

5/0947 6 24 JAN 1956
Cont. Copy ✓

L' OSSERVATORE *della Domenica*

25
LIRE

A. XXII — N. 51 (1127)

CITTA' DEL VATICANO

18 Dicembre 1955

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
S. C. P. N. 1/10751 - TEL. VATIC. 555.251 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 50



IL 35° ANNO ACCADEMICO DELL'UNIVERSITA' DEL SACRO CUORE

UN SIGNIFICATIVO INCONTRO: IL CAPO DELLO STATO SALUTA P. AGOSTINO GEMELLI O.F.M., RETTORE MAGNIFICO DELLA UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE DI MILANO, INAUGURANDONE IL 35° «DIES ACADEMICUS» NEL GIORNO DELLA IMMACOLATA. IL SANTO PADRE, NELL'OCCASIONE, HA RICONOSCIUTO L'«ALTA MISSIONE FORMATRICE DELLA GIOVENTU' STUDENTESCA» DEL BENEMERITO ISTITUTO CHE ORMAI HA PREPARATO UN'ELETTA SCHIERA DI PROFESSIONISTI E DOCENTI.



CRONACHE VATICANE

“E’ IL SIGNORE,”

SOTTO il titolo «E’ il Signore», *L'Osservatore Romano* ha pubblicato un articolo in cui sull'apparizione di Gesù al Papa dichiara, fra l'altro: «crediamo opportuno di dare anche noi il contributo alle espressioni precise della verità quale l'abbiamo appresa da uno dei pochissimi devoti collaboratori che anche in quel dicembre avvicinavano quotidianamente il Sommo Pontefice; e che, con il massimo riserbo e con la più attenta fedeltà, aveva tracciato alcuni appunti, da lui subito suggeriti in una busta su cui aveva scritto: da aprirsi soltanto dopo la mia morte. Successivamente, quando cioè la notizia fu di pubblico dominio, la stessa persona si fece un dovere di riferire circa i propri appunti al Santo Padre, e da Lui ebbe conferma della veridicità delle note.

Ciò costituisce la prova del reverente e profondo affetto con cui fu accolto il breve racconto del prodigio. Ma ciò ricorda pure un particolare di primaria importanza: che non un sol giorno, anche durante la grave infermità, il Sommo Pontefice lasciò passare senza attendere, e in chiarezza perfetta del suo alacre impegno, sin oltre i limiti delle forze fisiche, al suo lavoro, alle sue responsabilità che Iddio Gli ha conferite nel momento di elevarLo alla Cattedra Suprema, accendendo nel Suo cuore la fiamma della paternità universale.

Entrato dunque nella camera del Santo Padre verso le ore 9 del 2 dicembre — così si legge nel foglietto intitolato «Udienza del 2 dicembre 1954» — il visitatore aveva appena formulato, genuflettendo, l'augurale saluto matutino, allorché, per tutta risposta, udì il Santo Padre esclamare, con accento commosso: «Stamane ho visto il Signore! E aggiungere che, il giorno prima, aveva sentito una voce chiarissima, annunziare distintamente: verrà una visione; e in quel mattino, mentre ripeteva la invocazione dell'«Anima Christi»: «in hora mortis meae voca me», («nella ora della mia morte, chiamami»), vide accanto al letto la dolce figura di Gesù. In quell'istante Sua Santità pensò subito al noto passo del Vangelo di S. Giovanni: «Magister adest et vocat Te» («il Maestro è qua e Ti chiama»), e, rispondendo serenamente alla chiamata, proseguì con il versetto successivo della stessa prece «Anima Christi»: «et iube me venire ad Te» («e ordinami di venire a Te»). — Ogni cosa — si legge, inoltre, negli appunti — fu detta dal Santo Padre con ammirabile presenza e freschezza di spirito. Devesi poi rilevare che, nonostante la premurosa e continua assistenza all'Infermo, in quel solenne momento nessuno era presente nella camera di Sua Santità; soltanto qualcuno degli addetti alla assistenza si trovava in una delle tre stanze adiacenti alla camera del Santo Padre.

Null'altro. Ma è molto, moltissimo per chi ha conoscenza delle vie di Dio e della

storia della Chiesa, la quale registra le manifestazioni arcane e misericordiose della eccelsa Bontà; e sa che esse non vengono a soddisfare le ansie, le impazienze, le curiosità, le ristrettezze visuali terrene, bensì concorrono a rinsaldare la fede dei giusti a rinviare quella dei tiepidi, ad accendere un desiderio in molti che sono tuttora lontani.

Teologi e pastori di anime hanno già spiegato la natura e il significato di questi interventi celesti. A noi non resta che raccogliermi il raggio benefico e fecondo; quale uno dei tanti che di continuo si diffondono, e specialmente in tempi di particolari necessità, dalla Persona venerata di Colui che è, oggi, il Capo visibile della Chiesa ed è stato oggetto di singolari predilezioni divine.

Se avessimo dovuto echeggiare la prima impressione ascoltata, all'indomani della notizia, avremmo riferito lo schietto commento di un umile credente: «E' naturale; e a chi se non a Lui? Basta vedere in qual modo il Papa prega e si rivolge a Dio».

Ma qui — aggiunge *L'Osservatore Romano* — ci siamo proposti di considerare il tutto alla luce della vivificante e reale presenza di Gesù nella Sua Chiesa, che va dal Mistero della Santissima Eucaristia, al suo Divino Insegnamento, alla ispirazione diurna largita al suo Vicario in terra.

Fuori di tale cerchia, così esplicita e concreta, il prodigio viene male valutato o

non può essere capito affatto. Entro quegli ineffabili orizzonti, invece, esso diventa come naturale, percepibile ed evidente, benché assai raro. Si tratta, in una parola, di sentire appieno che cosa è il Mandato di Cristo a Pietro, e quale è la rispondenza di Pietro al Maestro».

«Un giorno, e proprio alla vigilia di uno degli avvenimenti più insigni del presente Pontificato, l'inizio dell'Anno Santo, Pio XII — scrive più oltre l'articolista — ebbe ad esclamare: «... le grandezze e la gravità, le sollecitudini e le sofferenze del tempo, in cui la Provvidenza divina ha voluto porre la nostra vita e il nostro lavoro, non ci sgomentano. Aspro com'esso è, insidiato da pericoli, aggravato da amarezze, noi tuttavia lo amiamo questo tempo, lo abbracciamo come la croce destinata dal Signore fin dalla eternità, e alla cui ruvida durezza debbono essere sperimentate la genuinità del nostro amore, la fermezza della nostra fedeltà, l'assolutezza della nostra fede, la misura della nostra intima partecipazione ai dolori, ai bisogni, alla missione della Sposa di Cristo». In un'ora di accentuato travaglio Iddio manifesta con maniera inconsueta quanto Gli è accetto e l'impegno e l'ardore. Non si tratta, da parte nostra, di intuire ciò che la povera mente dell'uomo non può attingere: ma, esultanti e grati, noi tutti abbiamo visto le nuove rigogliose energie, le provvide imprese di Pio XII.

Dominus est! Come sempre — conclude *L'Osservatore Romano* — Pietro continua ad accorrere presso il Signore, solerte e pronto per la fatica che è grande quanto è vasto il mondo, persistente finché durano i secoli; ad attuare sempre più estese conquiste di anime a Cristo, nella certezza sfavillante e adamantina delle vittorie di Dio».



Pio XII dopo la Udienza paternamente accordata alle partecipanti al 3° Congresso della Gioventù Lavoratrice della Gioventù Femminile Italiana di Azione Cattolica e alle vincitrici delle Gare di istruzione religiosa.

LA PERSECUZIONE IN CINA

Nel riferire che la notizia della fucilazione di 17 cattolici a Shanghai è stata confermata dal «Giornale della liberazione» che si pubblica in quella città, *L'Osservatore Romano* si chiede: che cosa avevano fatto questi cattolici per cadere sotto il piombo dei comunisti? Che cosa avevano fatto gli altri 1400 arrestati, sempre a Shanghai, col Vescovo Mons. Kung e cinquanta sacerdoti, nello scorso settembre? Tutti criminali, tutti cospiratori, tutti spie, tutti agenti dell'imperialismo? Volevano rimanere cattolici, disposti a fare i loro doveri di cittadini, ma uniti al loro Vescovo, fedeli a Dio. Ora nelle chiese di Shanghai gli altari decorati con i ritratti di Mao Tse Tung stanno ad attestare che gli arresti in massa del Vescovo, di questi suoi preti, dei cattolici più amati, avevano lo scopo di sostituire alla Chiesa di Dio la «chiesa popolare» praticamente riformata dal «progressismo» sedicenti cattolici asserviti al comunismo. Forse si pensa che in tal modo i 50.000 cattolici delle 15 parrocchie della città di Shanghai si adatteranno a seguire il miglio di apostati, ossia quelli che, secondo i giornali comunisti cinesi, costituirebbero «la grande massa dei cristiani patriotti». A quanto pare il procedimento è stato ripetuto nelle ultime settimane in altre località della Cina orientale e meridionale: gli arrestati sarebbero ormai circa tremila. Sono fratelli nella fede che scontano il delitto di non essersi staccati dalla Chiesa, di non aver accusato il Vicario di Cristo e i loro Vescovi. Su questa tragedia, la maggior parte dei giornalisti viaggiatori in Cina non ha niente da dire; al più — conclude *L'Osservatore* — con tortuose riserve ripete, dopo essersene fatte tradurre da un interprete, le menzogne di un funzionario comunista preposto

all'ufficio dei culti per distruggere la religione e costringere i fedeli a «convertirsi» al comunismo.

UN RELIGIOSO ITALIANO NOMINATO VESCOVO DI UNA DIOCESI GUATEMALTECA

Il Papa ha nominato Vescovo di Zacapa, nel Guatemala, il padre Costantino Cristiano Luna, dell'Ordine dei Frati Minori, attualmente Parroco di Abasco, nello stesso Guatemala.

Il nuovo Vescovo è nato 46 anni fa a Recoaro (Vicenza) e dopo aver ricevuto l'ordinazione sacerdotale fu destinato alla missione di Hankow, in Cina, dove rimase fino al 1947, quando venne in Europa per conseguire le lauree in missionologia e in diritto canonico. Non potendo più tornare in Cina, partì, alla fine del 1950, per gli Stati Uniti da dove passò, poi, nel Guatemala.

NUOVI FRANCOBOLLI VATICANI

Le Poste Vaticane hanno emesso in questi giorni una serie di tre francobolli commemorativi del Papa Niccolò V del quale ricorre quest'anno il V centenario dalla morte. Unico è il soggetto per i tre valori della serie (complessivamente L. 115), eseguito su bozzetto del prof. E. Pizzi: riproduce il ritratto del Papa in abito pontificale dipinto dal Beato Angelico in uno degli affreschi delle «Storie di San Lorenzo» nella Cappella Nicolina in Vaticano.

I colori dei francobolli rispecchiano quelli predominanti della Cappella stessa e particolarmente i due preferiti del pittore nella sua prima maniera: il rosa tenue e il celeste. Niccolò V è il primo pontefice umanista. Chiamò a Roma dotti e artisti, mentre inviava studiosi in ogni parte a raccogliere libri e manoscritti che formarono il primo nucleo della Biblioteca Vaticana.

La Radio Vaticana trasmetterà la Messa natalizia del Papa

Alla mezzanotte fra il 24 e il 25 dicembre, la Radio Vaticana trasmetterà la Messa natalizia che il Sommo Pontefice celebrerà nella sua cappella privata.

Scavi in Vaticano

Durante i lavori di restauro degli affreschi della cappella di Niccolò V nel palazzo vaticano, sono tornati alla luce resti di una torre medievale incorporata nel complesso dei sacri palazzi.

Alcune lesioni manifestatesi sulle pareti della cappella resero necessario il consolidamento della muratura e, di conseguenza, la asportazione di una parte dell'intonaco. Appare, allora, una cortina di tuffi tipicamente duecentesca; tre finestre; una grande nicchia rettangolare; tre nicchie più piccole ad arco e due feritoie. Sono tornati altresì alla luce notevoli resti di affreschi decorativi, databili con sicurezza alla seconda metà del secolo XIII.

La torre alla quale appartengono i materiali ora ritrovati, era alta 27 metri e fu costruita all'epoca del pontificato di Innocenzo III, cioè, fra il 1198 e il 1216. Oltre mezzo secolo dopo, poi, quando Niccolò III eresse il «palatium novum», invece che distruggere la torre, la incorporò nella nuova costruzione, trasformando i vari ambienti di essa in locali d'abitazione.

Le Udienze Generali

L'Ufficio del Maestro di Camera ha comunicato che, salvo preavviso in contrario, il Papa terrà udienza generale in Vaticano tutti i mercoledì alle ore 12.

La domenica, inoltre, il Papa impartirà la benedizione, sempre a mezzogiorno, ai pellegrini e ai fedeli che si riuniranno in piazza San Pietro.

SALA DUCALE

Di fronte alla Cappella Sistina, dall'altro lato, cioè della Sala Regia, sino alla metà del Seicento si apriva una serie di sale, di assai varie dimensioni ed altezze, fra le quali gli antichi documenti menzionano più spesso la «sala seconda» e l'«aula tertia», perché per «prima» era considerata la Regia.

Oggi al posto di quelle figura la genialissima Sala Ducale e si deve al genio architettonico e scenografico del Bernini se quei vani tanto diversi poterono fondersi armonicamente, per diventare l'aula dove i Papi antichi ricevevano i Duchi sovrani e i loro Ambasciatori. Il Bernini lasciò intatte le pareti e le volte, e diede all'ambiente un solo livello di pavimento, lasciando nel fondo un podio con breve scalea che reca alle porte dell'antico livello. Ma il grosso problema era quello di trovare la forma di un'arcata, che nascondesse la diversità delle due parti di risulta. E per questo il Bernini genialmente ideò un finto pannello di stucco colorito, sorretto da Angeli; in modo che l'asimmetrica sala fosse attenuata dalla voluta asimmetria dell'arcone. Il risultato è quanto mai portentoso.

Se i soffitti recano le antiche decorazioni a grottesche del tempo di Paolo IV (1555-59) e di Gregorio XIII (1572-1582), dipinte da Matteo di Siena, da Lorenzino di Bologna, da Matteo Brili e da Hans Soens, meritano una particolare menzione i due riquadri della parete accanto alla scalea, perché sono le uniche narrazioni pittoriche di due grandi imprese di Benedetto XV (1914-22): la codificazione del diritto canonico e l'istituzione di una S. Congregazione per la Chiesa Orientale.

Certo non si tratta di dipinti che possono gareggiare con tanti altri di celebri maestri rinascimentali, che pure decorano il Palazzo Vaticano, ma si tratta della rappresentazione figurata di due imprese che restano e giganteggiano nella storia della Chiesa. E viceversa, pochissimi sono coloro che conoscono questi due dipinti che illustrano due date formidabili.

Ai lati del podio rialzato dove normalmente si pone il trono papale durante le udienze, si aprono due porte. Una dà in un breve corridoio che reca alla Prima Loggia, detta del Mantovani dal nome dell'ottocentesco pittore che ne decorò le volte con finte verzure ed uccelli esotici (opera d'arte allora ammiratissima, ed ora totalmente dimenticata). L'altra porta, invece, dà nelle Sale dei Paramenti. Queste sono conosciute solo da pochi, perché ordinariamente chiuse. Eppure si tratta di splendidi ambienti. La denominazione è data dall'uso che in esse sale il Sommo Pontefice assume i paramenti sacri, passando dal proprio appartamento alla Cappella Sistina ovvero nella Basilica Vaticana. La prima sala è decorata con meravigliosi «gobelines» originali, donati da Luigi XV, e recanti varie storie bibliche (Altri consimili arazzi sono nella omonima sala dell'Appartamento Nobile, come a suo luogo si dirà). L'altra sala ha le pareti ricoperte di antichi parati. I mobili sono tutti antichi ed assai di pregio. Questo appartamento tanto fastoso e tanto poco conosciuto si apre, oltre che per la vestizione liturgica di cui s'è detto, anche per qualche rarissimo ricevimento e rinfresco che viene talvolta offerto dal Sommo Pontefice a qualche altissimo personaggio. L'ultima stanza è ricavata in un torrione medievale, poi trasformato in scaletta segreta; tanto che da una porticina a muro, che pochissimi conoscono, si può salire dal Cortile dei Pappagalli sin qua e più oltre alle Stanze Borgia del secondo piano ed alla Segreteria di Stato al terzo piano.

IL FACCIANTE

UNA STORIA SUGGESTIVA SUL LAGO DI TIBERIADE



Piccole barche da pesca sul lago; solo la lampada a poppa differisce un po', nella forma da quella usata dagli apostoli quando erano pescatori. — Il venditore ambulante di «musct» il pesce del lago di Tiberiade — Il panorama della città di Tiberiade sulle sponde del Mar di Galilea — Traghetto a motore sul lago di Tiberiade.

COME DUEMILA ANNI OR SONO GLI APOSTOLI PESCAVANO E CUCINAVANO

LAGO DI TIBERIADE, dicembre.

QUANDO si lascia Nazareth per prendere la strada che porta verso altri luoghi cari al cuore dei cristiani, la pianura aperta, d'un tratto, si incurva, si ingobba: è il Monte Tabor. Una strada lo percorre in lunghe curve e si arrampica sin quasi alla vetta: la pianura sottostante sprofonda sempre di più, nella sua uniforme monotonia mentre il monte, come per un effetto ottico, diviene sempre più alto, sempre più dominante. Solo verso l'orizzonte qualche altura che la distanza, però, rende quasi evanescente.

La strada che passa per il monte Tabor è la stessa che porta verso il lago di Tiberiade, verso il Mar di Galilea; e per giungere allo specchio immoto di acqua non è che una lunga discesa, che occorre raggiungere il livello del mare e scendere ancora sino ai 250 metri: qui è il lago dove pescavano gli Apostoli.

L'inverno è un poco l'ideale di queste genti: nella profonda depressione — che verrà superata soltanto da quella del Mar Morto — il clima

NELLE ACQUE DEL MAR DI GALILEA VIVE UN PESCE CHE NON SI TROVA IN ALCUNA ALTRA PARTE DEL MONDO: SI CHIAMA «MUSCT» E VIENE ANCORA PORTATO A TAVOLA SEGUENDO LE RICETTE USATE AL TEMPO DI GESU'

si conserva tiepido, come una lunga primavera. Il lago, di tanto in tanto, può incapricciarsi, può dar di volta alle sue onde e far correre ai ripari, a Cafarnao o a Beit Yerath, le barche che erano uscite per la pesca. Ed allora, quelle dei pescatori, son fughe rapide, seguite con ansia dalla costa, perchè il lago di Tiberiade è un mulinar di venti — quando si infuria — venti che scendon giù dalle montagne della Siria, che vengon dal Mediterraneo, che incrociano dai contrafforti del Libano.

E son le stesse tempeste del tempo di Gesù. Perchè qui ben poco è cambiato ed ancora si respira l'aria di duemila anni or sono, e gli usi son quelli, son quelle le abitudini e forse anche i volti degli uomini.

Ne volete sapere una sullo stato di «conservazione» delle usanze sul Lago di Tiberiade? Riguarda il pesce ed

i pescatori, eredi diretti degli Apostoli.

Il pesce del lago di Tiberiade? E' lo stesso di venti secoli fa, lo stesso che cadeva nelle reti degli uomini di Cafarnao che seguirono Gesù. E si chiama come veniva chiamato allora, con lo stesso termine: «Musct».

«Musct» significa pettine; e veramente un pettine sembra questo pesce che vive unicamente qui, in queste acque a 250 metri sotto il livello del mare. Ha, il «Musct», delle pinne dorsali e ventrali straordinariamente sviluppate e lunghe nei denti, tali da sembrare un vero e proprio pettine. Il «Musct» è abbondante nelle acque di Tiberiade e molti sono i pescatori del lago che fanno preda discreta con le loro barche e le loro reti.

E quali barche? Anche qui, ben poco di cambiato dal tempo degli Apostoli. Son burchielli a remi, dal fondo

piatto (solo una piccola percentuale è rappresentata dalle più moderne lance a chiglia, ma sempre a remi) e servono per due uomini al massimo. Si esce di sera dai porticcioli del lago, ci si inoltra uno o due chilometri e poi si accende la grossa lampada che è collocata sulla poppa del barchetto. E con quel lume sospeso sull'acqua si attende che i «Musct» si addensino ed entrino in buon numero nelle reti.

Identico, era il metodo di pesca degli Apostoli, con le stesse piccole barche e con la lampada (oggi a carburo e ieri ad olio) che pencola sulla poppa e, dalla riva, dà l'impressione di una lunga processione di luci in mezzo al lago.

Ma i suggestivi «apparentamenti» storici non terminano qui; anche la cucina, il metodo di cucina, del «Musct» è perfettamente identico a quello usato venti

secoli or sono dagli Apostoli. La massaia prende il pesce (che in genere è della lunghezza di venticinque centimetri) e lo getta, senza alcun condimento, sui carboni ardenti. Quando è ben ben rosolito sia da una parte che dall'altra, il pesce vien tolto dal fuoco e collocato in un piatto dove è stato messo, in abbondanza dell'olio crudo. Così bello caldo il «Musct» è immerso in quell'olio e la carne — rosea e polposa — ne assorbe tutto il profumo. Mangiarlo è una squisitezza; evidentemente gli Apostoli pescatori avevano buon gusto insieme alla semplicità della cucina.

Una roba così cucinata, che per i cristiani che vengono da lontano, ha un sapore nuovo e, se così possiamo dire, suggestivo, vien venduta anche per le strade di Tiberiade, sotto i ruderi della vecchia fortezza romana. Un piccolo palchetto con un po' di carbone ardente, una bella fila di pane da distribuire, fetta a fetta, con la razione di pesce ed ogni pellegrino si potrà togliere il desiderio di mangiare una cosa tale e quale a duemila anni or sono.

GIANNI CAGIANELLI

I « War Relief Services » (W.R.S.) nacquero in seno alla « National Catholic Welfare Conference » (N.C.W.C.) nel 1944 per l'aiuto alle popolazioni colpite dalla guerra; l'opera dei W.R.S. continua oggi nei « Catholic Relief Services » (C.R.S.) con una grandiosa raccolta annuale di indumenti destinati a tutti i Paesi bisognosi del mondo.



MOBILITATE 16000 Parrocchie

SETTE anni or sono l'« Osservatore della Domenica » pubblicava un'intervista con Mons. Andrew P. Landi, rappresentante in Italia dei « War Relief Services »; erano appena quattro anni che il W.R.S. aveva iniziato il suo lavoro, quale dipartimento del « National Catholic Welfare Conference », la grande organizzazione cattolica statunitense. La prima raccolta venne infatti effettuata nel 1944 per iniziativa dell'Episcopato degli U.S.A. E' cocente il ricordo delle condizioni tragiche in cui versava l'Italia in quel tempo — che sembra così lontano ed è così recente. Quella prima raccolta venne organizzata, anzi improvvisata, soltanto per l'Italia; nel maggio del 1944 vennero rapidamente raccolti sei milioni di dollari di vestiario, di coperte, di scarpe, di indumenti vari per fanciulli e per adulti; nel dicembre di quello stesso anno quella massa imponente di aiuti venne caricata negli angoli più impensati delle navi in rotta per l'Italia, dovunque vi fosse un posto libero da utilizzare per quell'opera di carità cristiana.

E la raccolta continuò di anno in anno; vennero fatte anche delle speciali raccolte di indumenti per sacerdoti, di sacre suppellettili per le chiese colpite. Ricordiamo che nel luglio del '48 trovammo nello studio di Mons. Landi un armonium: perché i cattolici americani avevano pensato anche alle chiese che avevano avuto distrutti gli organi e, in attesa di poterli ricostruire, avevano fatto varcare l'Oceano ad una grande quantità di armonium.

Mons. Landi venne inviato in Italia dal W.R.S. nell'ottobre 1944, con l'incarico di presiedere alla distribuzione dei soccorsi e prendere collegamento con gli organi pontifici qualificati. Data da quel tempo una stretta collaborazione con Monsignor Baldelli presidente della P.C.A. (oggi P.O.A.). Mons. Landi, laureato in scienze sociali, giovane, energico, di gran cuore, è tutt'ora in Italia a continuare, a traverso i « Catholic Relief Services » (C.R.S.), il programma dei W.R.S. Al 1948 il W.R.S. aveva soccorso 15 milioni di italiani danneggiati di guerra; oltre ad indumenti e generi alimentari, i cattolici americani avevano inviato in Italia articoli sanitari, medicinali, strumenti chirurgici, apparecchi radiologici, materiale educativo, macchine da cucire, veicoli (autoambulanze, camion). I

primi ad esser soccorsi furono i bimbi, i vecchi, gli ammalati, i profughi.

Quest'anno sedicimila parrocchie statunitensi sono state messe in movimento dal C.R.S.-N.C.W.C. per la nuova campagna di indumenti usati a tutti i Paesi del mondo dove disastri tellurici, alluvioni, uragani devastatori, guerre o estrema povertà abbiano colpito esseri umani di qualunque razza e religione. Nel giugno del 1946 Mons. Landi veniva ricevuto dal Santo Padre per esporgli una relazione sulla più recente attività del W.R.S.; in cento-undici arcidiocesi e diocesi degli S. U. era stata organizzata una nuova raccolta di generi alimentari destinata, come già le precedenti, a beneficio di quarantasette diverse nazioni. La campagna di raccolta è ormai divenuta una benefica tradizione che si ripete tutti gli anni; negli ultimi sei anni ha procurato 23 milioni di chilogrammi di vestiario. Nel 1954 i quattro milioni 861

mila 869 chilogrammi raccolti vennero distribuiti totalmente entro un periodo di soli tre mesi dal termine della raccolta e cioè entro il febbraio scorso. Ne furono beneficiate le popolazioni d'Austria, Bolivia, Egitto, Formosa, Francia, Germania, Grecia, Guatemala, Hong Kong, India, Indonesia, Italia, Corea, Libano, Malaya, Pakistan, Filippine, Spagna, Vietnam. Il maggior volume venne riservato all'Italia con più di un milione di chilogrammi (23.170 balle). Quest'anno alla lista dei Paesi beneficiati si aggiunsero il Brasile, il Cile, il Perù, Haiti, Goa e Tangeri. Nella sola Spagna, dal 30 ottobre 1954 al 30 ottobre 1955, tre milioni di spagnoli hanno ricevuto in dono dai cattolici americani cibi e vestiario, e sono stati beneficiati specialmente i bambini delle categorie più disagiate. Navi statunitensi hanno scaricato nei porti spagnoli 15 mila 880 tonnellate di latte in polvere, 4 mila 650 tonnellate di formaggio,

3 mila 724 tonnellate di burro, mille 670 tonnellate di olio, per un valore di circa 25 milioni di dollari.

La raccolta annuale ha ormai raggiunto un'organizzazione perfetta. I Vescovi scrivono tempestivamente ai parroci, ricordando la iniziativa, fissandone i termini. I parroci annunciano in chiesa, otto giorni prima, che la campagna di raccolta è ormai iniziata. I cattolici portano direttamente nelle loro parrocchie, a gara, indumenti e viveri e quanto altro credono utile offrire; i colli più ingombranti vengono prelevati a domicilio da appositi incaricati. Tutto il materiale viene poi convogliato verso un centro di raccolta diocesano. In California, a Chicago, a New York e altrove esistono centri generali di selezione, disinfezione, lavatura a secco. Gli indumenti vengono divisi secondo la loro utilizzazione: soprabiti per uomo e per donna; giacche, pantaloni, camicette, gonne, vesti femminili, farsetti di lana,

biancheria per ragazzi, coperte, biancheria da letto, scarpe. Ogni indumento deve essere in ottime condizioni, in modo da potersi subito utilizzare all'arrivo. Tutto il personale impiegato durante la vasta operazione della raccolta è volontario. Il mese dedicato alla « campagna » è il novembre; si formano prima dei comitati per l'organizzazione della « settimana di raccolta » e quando è giunta la data fissata (quest'anno il 13 novembre) in tutte le chiese e a tutte le Messe si legge il messaggio che ogni Vescovo ha redatto per la sua Diocesi. In pochi giorni l'enorme materiale raccolto raggiunge, perfettamente imballato, i porti di spedizione, a New York, San Francisco, Los Angeles, Seattle, Tacoma. Ed è sempre del personale volontario che accompagna i colli sino ai moli d'imbarco.

Presidente della Commissione Episcopale che dirige il C.R.S.-NCWC è S. S. Mons. Karl J. Alter, Arcivescovo di Cincinnati. Egli è stato preceduto nell'alto incarico da Sua Em.za il Cardinal Mooney e da Sua Em.za il Cardinal Strich, dal compianto Mons. John T. Mc Nicholas e da S. E. Mons. Francis P. Keough. I quattro sacerdoti che il primo martedì del mese di ottobre del 1944 fondarono la Missione del W.R.S. sono stati: Mons. Rinaldi, Mons. Boland, Mons. Markam, Mons. Landi. La massa dei cattolici rispose subito con un grande slancio all'iniziativa.

Oggi il C.R.S. ha affinato la sua propaganda, ma non è diminuito, anzi aumentato, lo slancio iniziale. La NCWC, alla vigilia della campagna, pubblica manifesti, opuscoli con statistiche, illustrazioni, slogan. Ogni anno viene affisso un suggestivo manifesto che riassume in forma evidente, con un disegno a colori, la particolare situazione del momento. Dalle scuole alle officine — tutti danno il loro obolo; notevole e commovente, lo slancio delle scolaresche americane. Per i ragazzi cattolici statunitensi è un dovere partecipare alle « campagne », portandovi un contributo di opere e di mezzi. Giovani e adulti sono consapevoli di essere artefici di una grande opera di bonifica umana e sociale.

Direttore esecutivo del W.R.S. è Mons. Swanstrom, amico dell'Italia. Tutta la sua preziosa attività è costantemente rivolta a studiare ogni possibilità per recare soccorso ai



Capaci reti di corda affidate a possenti grue depositano tonnellate e tonnellate di indumenti e di viveri nelle stive dei piroscafi in partenza. Mons. Edward E. Swanstrom, « executive director » dei C.R.S.-NCWC, controlla un carico pronto per l'imbarco. — A SINISTRA: Bambini statunitensi consegnano al Centro di raccolta indumenti vari per gli aiuti ai Paesi del mondo più bisognosi.



Scarpe di ogni misura e soffici coperte abbondano tra le offerte dei cattolici americani.

(continua a pagina 11)



SAGRATO



GLI ANGELI DEL VANGELO

L'ANNUNCIO DI GABRIELE

NAZARET, nell'abbraccio delle colline di Galilea, si apriva alla dolcezza della rapida primavera palestinese, annunziata dai primi fiori. Volgeva il sesto mese dacché, nel seno già arido di Elisabetta, si era riaccesa la vita, e lo stesso messaggero celeste che aveva annunziato all'incredulo Zaccaria quel prodigio, si accingeva a un altro annuncio di suprema letizia.

Questa volta Gabriele non appare nel sacro recinto del tempio di Gerusalemme, tra il candelabro d'oro e l'altare d'oro dei profumi, ma in una modestissima casa, sperduta nel mucchio di casette sparpagliate sulle pendici dei colli di Nazaret. Un villaggio senza storia, di cui, anzi, i contemporanei motteggiavano: «Che cosa può venire di buono da Nazaret?». Nella casa prescelta dall'angelo vive un'adolescente serena, gioia dei conoscenti e dei vicini, che si prepara a celebrare il rito nuziale che la legherà per sempre a Giuseppe, il falegname del villaggio.

La dolce e operosa solitudine della sposa promessa è rotta all'improvviso dalla presenza di Gabriele.

La Vergine piena di prodigio l'angelo vide, e profondamente ammirandola le cantò quasi una ninna-nanna d'amore: «Pace a te, o piena di grazia!» (S. Efrem).

E aggiunge: «Il Signore è con te». A queste parole il bel volto di Maria si rabbuiò: non un moto di spavento ma di sorpresa, per le gravi cose dette da Gabriele. La Vergine si allarma sentendosi salutare ricchissima d'ogni dono celeste, e presagisce dalle parole «Il Signore è con te» che l'angelo sta per affidarle in nome di Dio un'ardua missione. Tale infatti, era il senso di quell'affermazione nelle Sacre Scritture. L'umiltà fece Maria vibrare all'annuncio celeste: per renderla subito attenta non c'era di meglio che scuoterla nelle radici profonde del cuore là dove le anime grandi giudicano con sincerità se stesse.

L'angelo non lascia a lungo la Vergine in trepida attesa; la chiama affettuosamente per nome, con indicibile tenerezza e reverenza: «Non temere Maria, hai trovato grazia presso Dio» e le rivela il segreto di cui è depositario e latore: l'Umilissima di Nazaret diventerà madre di un bambino che chiamerà Gesù; egli è Figliuolo dell'Altissimo, il quale gli riserva

il trono eterno di Davide e un regno senza fine. In altre parole, Maria sarà la madre del Messia che Israele sospirava da secoli perché soltanto da Lui si aspettava la salvezza e la grazia.

Quell'ansia di millenni riempie il breve, enorme silenzio che segue alle parole dell'angelo. Maria non trema; adora; la sua anima si stempera in una inenarrabile dolcezza: essa è la sola creatura a conoscenza di un annuncio per il quale avevano spasimato tutte le anime sante d'Israele, è al centro dei misteri di Dio. Ma la sua mente è lucida, e saldo è il suo cuore; la gioia non la travolge. A volte, è più difficile essere sereni quando si ha l'anima in festa, è più difficile essere prudenti. Maria interroga l'angelo: «Come avverrà questo, se non conosco uomo?». Maria conosce il segreto dell'angelo; sappia, dunque, Gabriele, il segreto di Maria: il fermo proposito di conservare intatta la sua verginità. Non altro significano queste parole, le quali non intendono porre ostacoli alla volontà di Dio espressa dall'angelo; né il «come» può riferirsi al processo fisico che può determinare l'eccelsa maternità, ma mira a provocare ulteriori spiegazioni sulle circostanze che accompagneranno il prodigio. Maria è già promessa a Giuseppe, il quale ha generosamente accettato di rinunciare al suo diritto per consentire a Maria l'eroismo e la gloria di una virtù nuova; che cosa, allora, accadrà quando egli si troverà di fronte alla inspiegabile maternità della sua purissima sposa?

Gabriele rassicura la Vergine, dichiarandole che essa diventerà dimora del Dio Potente e Santo; il suo Figliuolo sarà il Santo per eccellenza, il Figlio di Dio: si abbandoni, dunque, Maria al suo Signore e al suo Figlio e chiuda tutta nel suo cuore la sovrumana felicità di una maternità senza esempio. Il Signore è con Lei, è in Lei, prodigio di onnipotenza e di amore che devono tranquillare Maria: tutto è nelle mani e nel cuore di Dio Santissimo. Già il Signore ha compiuto un miracolo in Elisabetta, parente di Maria: nulla è impossibile a Lui, nulla si sottrae alla sua amorosa e onnipotente provvidenza, quando si tratta di portare a compimento disegni di misericordia.

Adesso l'angelo aspetta la parola definitiva, il consenso della Vergine, perché in Lei si compia il più grande dei miracoli di Dio. A quel consenso sono sospese le speranze dei millenni; alle porte del cuore



Botticelli: l'Angelo dell'Annunciazione

della Vergine urge Dio, urge l'umanità in attesa. E Maria non tarda ad abbandonarsi docilmente alla volontà dell'Altissimo: «Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola».

L'umiltà e l'obbedienza di Maria ripagano Dio della sacrilega ribellione e superbia di Eva e comincia la storia di una nuova umanità; di una umanità che ha per Madre la «piena di grazia».

Alle parole della Vergine «Il Verbo si fece carne e stabilì la sua tenda fra noi», e Maria fu il nuovo tabernacolo di una nuova presenza di Dio fra gli uomini.

Gabriele tacque dinanzi a Colei che, diventata madre del Signore degli angeli, meritava di essere venerata Regina. Finalmente il cielo ascoltò le parole umane degne di Dio, e fece gran festa; in terra, rifiorì la speranza e si accese l'amore, con una fragranza e un tepore di celeste primavera.

SALVATORE GAROFALO

PREPARIAMO IL PRESEPE

Tra tutte le raffigurazioni sacre del mondo cristiano, quella della Natività, rappresentata dal Presepe, ha una grandissima fortuna nel gusto popolare.

Nella rappresentazione del Presepe deve risaltare con chiarezza la narrazione evangelica e la buona tradizione. Vi è la Sacra Famiglia: «Invenierunt Mariam et Joseph et Infantem positum in praesepe»; il Bambino avvolto in fasce: «Invenietis infantem pannis involutum». La Vergine è in adorazione: «Quem genuit adoravit», questo alla maniera occidentale; mentre, nella maniera bizantina, giace in un letto. Il Bambino è nella mangiatoia nella maniera occidentale: «in praesepe»; su una specie di tavolo, o su un piccolo altare, adorato dagli Angeli e dai pastori, in Oriente. Vi sono i pastori e il gregge; il bue e l'asinello sono ricordati dalle parole di Isaia: «Cognovit bos possessorem suum et asinus praesepe Domini sui» (Is. I, 3); vi sono gli Angeli del Gloria: «Gloria in Altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis» (Luca II, 14). Per la festa dell'Epifania i Re Magi e la Stella. Alle volte vi sono anche rappresentati profeti, sibille e altre figure bibliche o allegoriche. Vi sono Presepi più semplici con poche figure essenziali e una schematica rappresentazione d'ambiente.

Se queste figurazioni conservano anche quel sentimento popolare che le ha sempre distinte si deve cercare di togliere quanto è superfluo e ingombrante e di dare all'ambiente quella solennità grandiosa, che dà maggior risalto alla parte figurativa. Il Bambino Gesù deve essere il centro di tutta la composizione e vi deve risaltare in una visione di luce come si vede nella Santa Notte del Correggio.

E soprattutto il Presepe va fatto con la partecipazione di tutta la famiglia. Grandi e piccoli. Sarà un'ottima occasione per ritrovarsi nella semplicità come di un giuoco che è poi un gentile atto di ossequio a Gesù e una graziosa poetica preghiera. E forse, qualche cuore arido, dovendo disporre con le sue mani le figurine, troverà una vena di commozione e sentirà la nostalgia di portare, nel presepe del suo cuore, Gesù, non di terracotta o di gesso, ma vivo, come è vivo nella Santa Eucaristia.

TEMPO SACRO

18 dicembre: QUARTA DOMENICA D'AVVENTO. — Colore liturgico il viola, simbolo di penitenza. L'Epistola è presa dalla prima Lettera di S. Paolo ai Corinti (IV, 1-5); il Vangelo da S. Luca e ci narra l'inizio della predicazione di penitenza di S. Giovanni Battista, fornendoci al tempo stesso preziose indicazioni cronologiche sulla vita di Gesù, con l'elenco delle autorità religiose e civili del tempo. Tutta la Messa è una preghiera al Redentore perché affretti la sua venuta tra gli uomini.

In qualche diocesi oggi si celebra la festa dell'ATTESA DEL PARTO DELLA BEATA VERGINE: è una solennità di origine spagnola e ci vuol far meditare sui sentimenti del Cuore di Maria nell'attesa della nascita di Gesù.

21 dicembre: S. TOMMASO APOSTOLO. — Colore liturgico il rosso, simbolo del martirio. La Messa è propria del giorno con elementi comuni a quelle degli altri Apostoli; l'Epistola è tolta dalla Lettera di S. Paolo agli Efesini (II, 19-22); il Vangelo di S. Giovanni (XX, 24-29) ci racconta l'episodio più famoso nella vita di questo Santo Apostolo, la sua ostinata incredulità di fronte alle affermazioni degli Apostoli, che avevano visto il Signore la sera della Resurrezione, la successiva apparizione di Gesù, dopo sette giorni, e il grido ardente di fede dell'Apostolo: «Mio Signore e mio Dio - Dominus meus et Deus meus». Ricordiamo a questo proposito che coloro i quali hanno la bella abitudine di ripetere questa invocazione al momento dell'elevazione dell'Ostia, durante la santa Messa, o guardando il Santissimo Sacramento, solennemente esposto, possono lucrare l'indulgenza di sette anni, ogni volta, e la plenaria, se avranno perseverato durante tutta la settimana, ogni giorno, in questo ossequio. Le condizioni per la indulgenza plenaria sono le solite: confessione, comunione e recita

di almeno un Pater, Ave e Gloria, secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

24 dicembre: VIGILIA DEL SANTO NATALE. — Colore liturgico il viola; prima della S. Messa nei Capitoli e dove si celebra solennemente l'Ufficio Divino, viene cantato il Martirologio durante l'Ora canonica di Prima, con lo annuncio della nascita di Gesù e il ricordo delle diverse cronologie (Olimpiadi, Natale di Roma, Creazione del mondo secondo il calcolo ebraico, ecc.). Poi si celebra la Messa che è intonata alla gioia e alla speranza per la prossima venuta del Redentore. La Epistola è tolta dalla Lettera di S. Paolo ai Romani; il Vangelo ricorda l'apparizione dell'Angelo a S. Giuseppe e la rivelazione della divina maternità della Madonna (Matteo, I, 18-21).

Oggi è giornata di digiuno e di astinenza; ricordiamo:

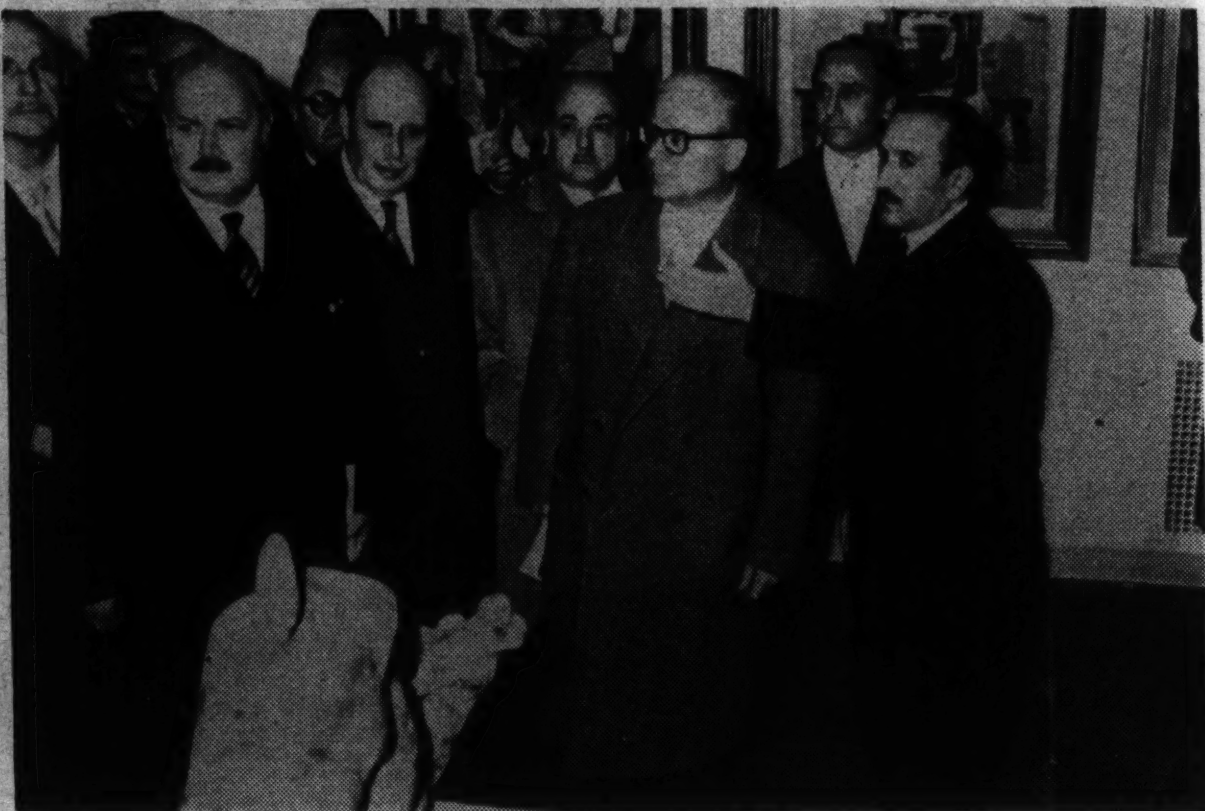
1. — Al digiuno sono tenuti coloro che hanno compiuto i 21 anni e non hanno iniziato i 60. All'astinenza tutti quelli che hanno compiuto i 7 anni.

2. — La legge dell'astinenza vieta di mangiare cibi di carne, di uccellazione, e prendere il brodo di carne e di dadi fatti con estratti della medesima. Sono permesse le uova, i latticini e i condimenti anche con grasso animale.

3. — La legge del digiuno obbliga a prendere durante la giornata un solo pranzo con la quantità normale di cibi, e permette due leggere refezioni. Non è obbligatorio che il pranzo normale sia fatto a mezzogiorno, si può seguire l'ordine che si preferisce.

E' concessa oggi l'Indulgenza Plenaria ai Terziari Francescani. Durante la notte si canta solennemente il Matutino della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo, terminato il quale a mezzanotte si celebra la prima Messa in Natività Domini. Chi assiste alla Messa di mezzanotte, può acquistare, alle solite condizioni, l'Indulgenza Plenaria.

INFLAZIONE DI PITTORI TRE CHILOMETRI DI QUADRI ALLA SETTIMA QUADRIENNALE



Il Presidente Gronchi in sosta pensosa dinanzi ai quadri della Quadriennale

E' FACILE criticare una grande rassegna d'arte come quella che si può vedere attualmente a Roma nelle sale del Palazzo delle Esposizioni. E tanto facile che la critica può riuscire superficiale e falsa, può sollevare dei dubbi. Ma ciò non toglie che nel complesso sia giustificata.

La settima Quadriennale d'arte si presenta innanzi tutto con delle caratteristiche che non possono non lasciarci perplessi, cioè con delle cifre impressionanti: sembra che l'Italia sia il paese dei pittori, che gli italiani non facciano che dipingere se si pensa che ben 386 autori sono qui rappresentati dalle loro opere dietro invito ufficiale e che almeno altrettanti sono stati lasciati fuori vuoi per quell'arbitrio che tradizionalmente i commissari preposti alla scelta si permettono di fare per quel criterio di rotazione che viene (o dovrebbe venire) seguito. Trecentottantasei autori in novantatré sale (senza contare i due saloni centrali che contengono oltre cento pitture e sculture), con circa settecento opere delle cinquemila inviate da ogni parte d'Italia. Si tratta di un'adunata davvero oceanica! Si tratta di un'inflazione di pittura che non può non stancare. E una prova di tutto questo la si ha osservando cosa succede al piano superiore dove il pubblico, stanco, saturo, esausto, non si ferma dinanzi ai quadri come faceva a pian terreno, ma gira intorno guardando senza vedere le policrome pareti e poi si precipita in Via Nazionale a riposarsi nel traffico intensissimo di quella strada! Ci si potrà osservare che la Qua-

driennale esige più d'una visita, che ci si deve ritornare, che questi sono discorsi di profani. Ma è o non è la Quadriennale una rassegna che deve mostrare al pubblico comune (e non ai critici) il meglio che si produce oggi in Italia? Ed è veramente tutto «meglio» ciò che si osserva in questa settima edizione della Mostra?

E semmai altre opere di altri pittori meritavano di essere al posto di quelle di Alberto Burri, il quale presenta in rozze cornici dei pezzi di sacco o di jute mezze stracciate e sfilacciate, cuciti insieme grossolanamente; ma non si tratta di rozzi mosaici, di stracci che in qualche modo hanno una funzione figurativa, cioè illustrano o suggeriscono una figura o un episodio; e neanche che hanno una funzione decorativa o suggestiva tramite il gioco dei colori come i quadri astrattisti. Niente di tutto questo. E si chiamano «Z.Q.I.» oppure «Sacco R» oppure «S. 5» e costano un milione l'uno! E altre sculture potevano essere al posto di quelle consistenti in costruzioni di filo di ferro e metallo sul tipo delle impalcature Innocenti per i cartelloni pubblicitari o delle armature per la costruzione di palazzi!

Ci si osserverà che sono casi, che anche queste tendenze dovevano essere rappresentate! Ma tendenze di che cosa?

Ma a parte queste storture (che non sono le sole), ha fatto progressi l'arte italiana in questi ultimi quattro anni?

Non diremmo proprio. Il dilemma astrattismo-realismo è ancora vivo, ma non in forme drammatiche. Anzi

si nota il tentativo di uscire dai limiti di queste poetiche e di trovare posizioni meno rigide e più umane di queste. Il tentativo però è ancora oscuro e senza parvenze di orizzonti nuovi. Non ci pare che forze nuove si siano rivelate. Si fa semmai la conferma di certe posizioni e della validità di autori anziani o maturi



Un ragazzo di 14 anni, Bruno Carratti di Milano, affetto fin dalla nascita da una grave forma di paralisi spastica, dipinge reggendo il pennello con la bocca. A giorni le sue opere saranno esposte in una mostra nel centro culturale di San Fedele

che formano come una specie di antologia. E non parliamo tanto dei notissimi e già consacrati Carrà, De Chirico, De Pisis, Modigliani, Morandi, Casorati, Tosi, Rosai eccetera, nei quali si può riscontrare con interesse il progresso compiuto nell'ultimo decennio o anche in questi ultimissimi anni (per esempio, il progressivo mutamento di De Chirico, oggi il più acerrimo nemico, a fatti e a parole, dell'arte cosiddetta modernista). Ma soprattutto di quelli di una media generazione: Gentilini, per esempio, ormai piazzati fra i migliori pittori italiani (lui sì che qualcosa di nuovo, anche rispetto a se stesso quale era alcuni anni fa, mostra di poter creare!) è Scialoja che dopo aver tanto vagato, magari con successo, ha trovato una strada da percorrere con sicurezza; e Pirandello il cui realismo si è ammorbidente in temi più favolosi e fantastici, e Music e Capogrossi e Cassinari. E fra gli scultori le maggiori garanzie e diciamo pure certe altezze ci vengono sempre dai soliti: da Manzù, innanzi tutto, la cui «Danzatrice» è forse l'opera d'arte più alta, il vero grande capolavoro della Quadriennale (forse per questa sola la rassegna vale una visita!), da Greco, da Crocetti (bravo, il fiorentino), da Brogioni, da Morellini e da quel Martini che ormai non è più fra i viventi, ma artisticamente è fra i più vivi e ci rimarrà sempre!

Comunque a parte i valori emergenti al di fuori di ogni schema, una distinzione per correnti si può sempre seguire e i dirigenti della Quadriennale l'hanno in tal modo disposta. E fra gli astrattisti si notano so-

prattutto Turcato, Reggiani, Breddo, Capogrossi, Prampolini, Corpora, Afro fra i pittori, Lardera e Consagra fra gli scultori; mentre in via mediana spiccano Scordia, Cagli, Giarrizzo; nella più limitata schiera dei surrealisti o pseudosurrealisti Leonor Fini è il primo nome seguito da Stanislas Lepri, Fabrizio Clerici ecc. Ma comunque tutti questi che abbiamo citato si muovono entro l'ampia e tortuosa ica dell'astrattismo in genere. Un astrattismo che comincia ad essere guardato con diffidenza un po' da tutti e che viene attaccato particolarmente dai comunisti. I quali esaltano soprattutto i pittori e opere improntate al più populista del realismo. E in questo quadro emergono i Carlo Levi, i Vespignani, i Migneco, i Muccini ecc.; ma tutti al di sotto di Guttuso, che doverosamente va riconosciuto il migliore.

Ma di nomi se ne possono fare a decine, tutti illustranti un'aurea mediocritas ormai imperante. Nomi più o meno degni, ma quasi tutti di gente ormai affermata in qualche modo. Fra i giovanissimi nessuno spicca in modo particolare. E alla fine, il visitatore che vuole fare il punto, non può che immalinconirsi dinanzi ai quadri dell'arte che abbiamo citato sopra: quella dei «vecchi» o «anziani».

E non è un grande risultato se si considerano i tre chilometri di tele (tanto misurerebbero i quadri esposti messi insieme) percorsi con l'occhio. Tre chilometri «scelti» dal Comitato su quelli proposti da cinque o sei sindacati ai quali aderiscono i pittori delle varie correnti politiche!

MARIO GUIDOTTI

COSTUME VALGONO PIU' SEIMILA LIRE OGGI O CENTO LIRE IERI?

Alla vigilia di Natale circola sempre più denaro, (mese doppio, grafiche, mance); ma finite le feste (...e per gli Innocenti — dice un proverbio toscano — finite le feste finiti i quattrini!) i gratificati si accorgono che, anche se hanno contenuto le spese all'indispensabile, i denari non sono bastati. Ciò che conferma l'impressione di dover pagare prezzi non solo nominalmente, ma anche in valore reale più elevati di quelli dell'anteguerra: impressione diffusa in tutte le classi sociali, anche presso quelle che, in questi ultimi anni, hanno visto aumentare il loro reddito reale in misura notevole.

L'Istituto Doxa ha perciò domandato di recente ad un «campione» di popolazione italiana, scelta, come sempre, nei più diversi strati sociali:

— Come lei saprà, questa è

la domanda: cento lire del 1938 equivalgono a circa seimila lire attuali; lei ha l'impressione che nel 1938 cento lire erano tenute in maggiore o minor conto che non oggi seimila lire?

La risposta è stata che — in maggioranza — si crede che oggi si spenda con maggiore facilità che nell'anteguerra una somma di valore reale immutato. Questa impressione deriva forse non soltanto da fattori negativi, quale la sfiducia nella moneta, bensì anche dall'aumento del livello dei redditi, al quale corrisponde un aumento più che proporzionale della «voglia di spendere»: diffusione di nuovi consumi e facilitazioni di pagamento contribuiscono notevolmente ad aumentare tale voglia.

Ma ecco la statistica: su 100 interpellati, 62 hanno risposto che cento lire nel 1938 erano tenute in «maggiore conto» che

non oggi seimila; 12 in «uguale misura»; 5 in «minor conto»; 21 hanno risposto «non so» (sono i giovani che nel 1938 non avevano nessuna nozione del valore del denaro corrente).

I consumatori più anziani ritengono che, in passato, le cose andavano meglio («andava meglio quando andava peggio»). Che si tenessero in maggior conto le cento lire del 1938 sono ad affermarlo il 70% degli intervistati fra i 30 e i 39 anni; il 64% fra i 40 e i 50 anni; il 74% da 50 e oltre.

E secondo la condizione sociale, è la classe media a confermare che oggi si tengono in minor conto seimila lire, nei confronti delle cento lire-1938; non v'è tuttavia un notevole scarto con le opinioni delle classi sociali superiori ed inferiori.

Si può dire, allora, che l'accordo sia raggiunto da qualun-

NEL QUADRO DELL'ECONOMIA FAMILIARE E' STATA COMPIUTA UNA RECENTE INCHIESTA PER SAPERE SE CENTO LIRE DEL 1938 ERANO TENUTE IN MAGGIORE O MINORE CONSIDERAZIONE DI SEIMILA LIRE DEL 1955, CHE' IL VALORE ATTUALE CORRISPONDENTE. INOLTRE CI SI DOMANDA SE, TRASFORMANDO LA DENOMINAZIONE DI UN BIGLIETTO DA CENTO LIRE IN UN BIGLIETTO DA UN FIORINO, SI PRODURREBBE UNA SUGGERZIONE PURAMENTE PSICOLOGICA ATTA A TE-SAURIZZARE, ANZICHE' A SPERPERARE...

que parte si considerino le risposte: per età, per condizione sociale (ed anche per sesso): le cento lire-1938 erano una cosa più seria delle seimila-1955.

Si può anche sondare il problema secondo le grandi ripartizioni geografiche: in «maggiore conto» hanno risposto il 62% nell'Italia Settentrionale; il 63% nell'Italia Centrale; il 58% nella Italia Meridionale; il 67% nella Italia Insulare. Nelle Isole, dunque, è particolarmente sentito il divario di valore della moneta tra il 1938 e il 1955.

E' stata allora affacciata una curiosa proposta d'indole strettamente psicologica. La denominazione monetaria può avere una qualche influenza sulla facilità dello spendere? Prendete due biglietti-banca dell'identico valore, e cioè con l'identico potere d'acquisto: l'uno porta stampigliato: «vale 100 lire»,

l'altro: «vale un fiorino» (o anche: «vale 1.000 lire», «vale 10 fiorini»).... Ebbene, questo semplice cambio di denominazione, potrebbe influire sulla spinta alla «voglia di spendere» e stimolare il risparmio?

La Doxa aveva già posto questa domanda qualche mese fa, ma l'inchiesta sul fiorino era caduta nell'indifferenza generale. Eppure la denominazione del «fiorino» era stata avanzata anche da Luigi Einaudi nell'immediato dopoguerra. Eppure il direttore del «Bollettino del Risparmio», mensile delle Casse del Risparmio dell'Italia Centrale, si dichiarava oggi favorevole al «fiorino». Il «fiorino» dovrebbe avere — secondo lo scrittore — maggior praticità, risparmio di tempo nelle operazioni contabili, maggior senso del denaro, aumentato prestigio della moneta.... Secondo l'indagine Doxa il «fiorino» troverebbe quattro italiani su cinque favorevoli. Insomma: «Adottando la nuova denominazione, la gente spenderebbe con maggiore o minore prudenza?». Il 13% degli intervistati hanno risposto che la gente, forse, avrebbe un maggior senso del denaro; l'11% pensano, invece, che sarebbe lo stesso, o che, forse, si spenderebbe con maggior facilità.

Non si tratterebbe di una riforma monetaria; ma, ripetiamo, di un cambio di denominazione, basato su un fatto puramente psicologico. Cento lire rimarrebbero cento lire: il prezzo di quattro quotidiani, di una rivista settimanale, di una bibita, di quattro suppli, di mezzo litro di Frascati. Soltanto che

si spenderebbe «un fiorino», con lo stesso valore d'acquisto di cento lire. Oggi cento lire si buttano, senza dar loro nessuna importanza; domani avremo maggior rispetto di un fiorino?

E perché ne dovremmo avere? Forse perché il fiorino ha una nobiltà antica, una nobile storia. E' nato in Firenze nel 1252, di oro, con impressi il giglio e San Giovanni Battista; ed è stata la moneta tra le più correnti e pregiate d'Europa. In Germania divenne il «gulden»; poi vennero il fiorino d'Olanda, di Austria, di Polonia.... Nobile, storica moneta.

Ma basta perché un fiorino (stavolta di carta, ahimè!) dell'eguale valore d'acquisto di cento lire attuali, possa suggerire ai consumatori a non spendere, a tesaurizzare? Se uno è tentato di mangiarsi quattro suppli, che oggi costano un pezzetto di carta color vino rosato, potrà esser trattenuto dal fatto che la nobiltà di un fiorino è troppo superiore a quella di quattro suppli?...

Come vedete, è tutto un fattore di valutazione personale.

E a conoscer bene il senso scanzonato, scettico, «tira a campare» che gli italiani d'oggi pongono nell'amministrare l'instabile bilancio domestico, è da credere che, fiorino o lirette, niente, purtroppo, cambierà.

E le seimila lire-1955 continueranno a correre via con maggior disinvoltura delle cento lire-1938... sul filo del rasoio dei bilanci familiari emozionanti come film gialli.

pgc

NEI CONFINI DEL REGNO

Sacerdoti negri negli Stati Uniti

La chiesa di Jesuit Bend nella Louisiana è giunta negli ultimi tempi alla ribalta della notorietà, non per un fatto onorevole. Il gesuita negro Gerald Lewis si era recato, domenica 2 ottobre, in quella parrocchia per celebrarvi la S. Messa. Padre Lewis, sceso dalla sua automobile, stava per entrare in chiesa, quando un gruppetto di cinque o sei persone gli si fece incontro. Giunti a poca distanza dal sacerdote, gli uomini si arrestarono ed uno di essi disse pressappoco queste parole: «Padre è bene che lei non entri in questa chiesa; un negro non può celebrare la Messa per una comunità bianca!».

Padre Lewis risali in macchina ed andò a riferire a Mons. Rummel che l'aveva inviato a Jesuit Bend. L'Arcivescovo di Nuova Orleans intervenne immediatamente con una lettera diretta ai cattolici di Jesuit Bend, dichiarando sospesi i servizi religiosi in quella parrocchia, fino a quando non si fosse riaccettato il sacerdote negro.

Questa in breve la cronaca del fatto, che, forse per la prima volta, porta a conoscenza del grande mondo l'esistenza di sacerdoti negri negli Stati Uniti. Cosa che parrebbe quasi impossibile in un paese dove i negri sono stati fino a poco tempo fa, ed a volte ancor oggi, vittime di una discriminazione razziale, che impedisce loro di raggiungere posti di responsabilità.

La Chiesa, invece, si è sempre preoccupata di preparare ed elevare al sacerdozio i migliori tra i cattolici negri, in opposizione a quella che fu sempre la comune mentalità razzistica dei bianchi americani: la storia degli ultimi decenni lo dimostra a sufficienza.

Fin dal secolo scorso, negli anni dell'odio e separazione di razza, dei linciaggi specie nelle regioni del sud, Leone XIII aveva sollecitato la formazione di un clero di colore e lo stesso fece Pio X, incoraggiando lo apostolato fra i negri e gli indiani. Fino al 1920 i sacerdoti negri negli Stati Uniti furono sei, di cui tre appartenenti alla «Società di S. Giuseppe» fondata dai Padri di Mill-Hill con il preciso scopo dell'apostolato fra i negri.

Il primo, P. Augusto Tolton, venuto dalla schiavitù, studiò a Roma nel Collegio di Propaganda Fide e fu ordinato nel 1888; svolse poi il suo ministero nella parrocchia di Quincy (Illinois). Gli altri 5 sacerdoti di quel periodo studiarono tutti in America; erano però vocazioni occasionali, poiché si era formata in molti, anche fra i cattolici, la persuasione che i negri non avessero, dopo tanti anni di schiavitù, le qualità morali ed intellettuali per aspirare al sacerdozio.

Nel 1920 il Vescovo di Natchez, Mons. Gunn, diede il permesso di aprire un Seminario per i negri e nel settembre dello stesso anno i primi alunni entrarono nella piccola casa di Greenville, nel Mississippi. Il merito di questo primo passo spetta ai Missionari del Divin Verbo, che bene presto iniziarono la costruzione di un seminario più grande; nel settembre 1923 i seminaristi negri arrivarono a Bay Saint Louis sul Golfo del Messico.

Il 23 maggio 1934 i frutti di questa coraggiosa iniziativa erano maturi: quattro alunni vennero consacrati sacerdoti da Mons. Gerow, Vescovo di Natchez.

Lo straordinario avvenimento ebbe vasta risonanza tra i cattolici americani: la cappella ed il campo da gioco del seminario non furono sufficienti a contenere i numerosi intervenuti alla cerimonia. Questi quattro sacerdoti erano membri della Società del Verbo Divino, e la loro ottima riuscita nell'apostolato parrocchiale, dove erano attesi con ansia come ad una prova, aprì gli occhi anche agli ultimi scettici e da quell'anno le vocazioni nel Seminario di Bay Saint Louis furono in costante aumento.

Nel 1941 i seminaristi erano 45 e 7 i chierici di filosofia e teologia. Nel 1950 erano, rispettivamente, 54 e 12, con 16 fratelli coadiutori ed alunni del noviziato. Il fiorire di vocazioni rese i locali troppo angusti: nel 1933 fu costruito un nuovo seminario e sette anni più tardi fu necessario erigere una casa separata per la Direzione ed i fratelli; nel 1949 erano già pronti i progetti per un nuovo ingrandimento del seminario.

Attualmente i sacerdoti negri degli Stati Uniti sono 58, di cui 25 del Divin Verbo, 20 diocesani ed i rimanenti di altre Congregazioni. La maggior parte di questi sacerdoti lavora in patria, tra i fratelli di colore ed una dozzina sono in terre di missione, specialmente in Africa. Il numero dei sacerdoti di colore negli Stati Uniti non è certamente molto elevato, in proporzione al numero dei cattolici negri, che sono oggi 420.590: basterebbe pensare al Giappone, dove 185.000 cattolici hanno dato 213 sacerdoti giapponesi. Ma la formazione del clero di colore in America è ad un punto di partenza, non di arrivo, e nel prossimo futuro si prevede un consistente aumento di vocazioni.

La Santa Sede, che già in passato aveva indicato la via da seguire, ha approvato in modo tangibile l'opera dei missionari del Divin Verbo, con la nomina a Vescovo di un loro sacerdote di colore.

Il 22 aprile 1953 rimarrà memorabile nella storia del cattolicesimo americano: in quel

giorno veniva consacrato il primo Vescovo negro degli Stati Uniti, Mons. Giuseppe Bowers, destinato a reggere la Diocesi di Accra, nella Costa d'Oro.

La consacrazione di Mons. Bowers è una pietra miliare nel cammino della Chiesa di America, verso la soluzione del problema dei negri, nello spirito di giustizia e carità predicato da Cristo.

PIERO GHEDDO

In tribunale un miracolo a Lourdes

La Corte d'Appello di Parigi, con sentenza ben motivata, ha implicitamente riconosciuto la guarigione miracolosa della signora Bordas, avvenuta al Santuario di Lourdes nel maggio 1952. La signora era stata citata in giudizio dalla Previdenza sociale perché accusata di aver fatto un uso eccessivo di antibiotici, e sospettata quindi di un illecito traffico di essi, dal momento che ad una visita fiscale era stata trovata completamente sana.

Dinanzi al Giudice, la signora Bordas dichiarò che per lungo tempo era stata sofferente di cancro ai reni, e che gli antibiotici le erano stati ordinati dai medici curanti, alcuni dei quali erano testimoni al processo. La sua guarigione completa si era avuta quasi improvvisamente al Santuario di Lourdes, dopo aver bevuto l'acqua miracolosa della Grotta. I medici curanti attestarono che effettivamente, dopo il maggio 1952, la signora si presentava clinicamente guarita dal cancro per il quale era stata lungamente curata.

Il Tribunale, riconosciuta l'innocenza della signora, l'aveva assolta. Il ricorso in appello presentato dalla Previdenza sociale è stato in questi giorni rigettato dal Tribunale parigino di seconda istanza che ha dovuto riconoscere ancora una volta come gli antibiotici erano serviti alla signora Bordas effettivamente per la malattia e che la sua totale guarigione, per attestazione dei medici, non è spiegabile sul piano della medicina e della terapeutica attuale.

STATISTICHE DELLE MISSIONI IN GIAPPONE

Il cattolicesimo in Giappone sta facendo dei continui progressi.

Anno 1953: cattolici 185.297, catecumeni 24.731, sacerdoti 1.060, seminaristi maggiori 187; anno 1954: cattolici 197.151, catecumeni 19.157, sacerdoti 1.119, seminaristi maggiori 187; anno 1955: cattolici 211.826, catecumeni 17.019, sacerdoti 1.210, seminaristi maggiori 214.

Sotto la voce sacerdoti sono compresi i missionari stranieri ed il clero giapponese.

PROPAGANDA ATEA IN GERMANIA

I comunisti della Germania Orientale hanno progettato un museo antireligioso chiamato «Museo della storia della religione e dell'ateismo». È la prima mossa di una nuova offensiva atea in Germania.

LE SCUOLE CATTOLICHE NEL BELGIO

L'Episcopato belga sta realizzando un piano per creare un fondo nazionale per aiutare le scuole cattoliche. «Noi speriamo — scrivono i Vescovi — che il dono offerto corrisponda al valore di un'ora di lavoro al mese per ciascun cattolico».

Missionari onorati dal Governo giapponese

Due missionari cattolici sono stati recentemente onorati dal Governo giapponese con una medaglia accompagnata da una pubblica citazione di elogio. I due sacerdoti sono p. Aloysius Michel S. J., direttore del centro cattolico di benessere sociale denominato «Jochi Settlement», e madre Mary Harse, missionaria francescana, che è da 24 anni direttrice dell'ospedale internazionale cattolico di Tokio.

LA CLINICA DEI FATEBENEFRAELLI IN BRASILE

A Rio de Janeiro è stata solennemente inaugurata la nuova clinica dell'Ordine Fatebenefratelli, intitolata a S. Giovanni di Dio. I migliori medici di Rio, che hanno visitato la nuova opera, hanno dichiarato che essa, per la sua attrezzatura tecnica, aprirà nuovi orizzonti nel campo scientifico-medico del Brasile.

COSTRUITA UNA CAPPELLA NEL LUOGO DOVE GESU' PIANSE

Una piccola cappella è stata costruita, al posto di una vecchia chiesa, nel luogo dove Gesù pianse su Gerusalemme. Dalla nuova cappella, che è stata edificata dai Custodi francescani della Terra Santa, si ha una visione panoramica di tutta la parte biblica di Gerusalemme.

Le rovine dell'antica chiesa sulla quale è sorta la nuova cappella sono venute alla luce in seguito a recenti ricerche archeologiche, condotte sotto la direzione dell'Istituto biblico francescano di Gerusalemme. Questa chiesa, che risale al VI secolo, aveva un pavimento in mosaico raffigurante fiori, frutti, pesci e figure geometriche. Una scritta sul pavimento indica che essa fu costruita da Simeone, che si definisce «un amico di Gesù», per espiazione dei suoi peccati e per ottenere la pace eterna per i suoi amici in Dio Giorgio e Demetrio.

I GESUITI E LA MEDICINA NEGLI U.S.A.

Negli Stati Uniti, cinque Facoltà di medicina con 19 cliniche annesse sono dirette dai Gesuiti. Più del 7 per cento dei medici degli Stati Uniti sono usciti da queste Facoltà. I Gesuiti dirigono inoltre sette Istituti di odontoiatria e tre Facoltà di Farmacia.

Per i medici cattolici è stata creata una organizzazione a carattere espressamente religioso.

DUE EROI

«Non è il momento di presentarmi le vostre condoglianze, ma le vostre felicitazioni», ha detto il padre di un missionario della Navarra, morto nella regione del bacino delle Amazzoni, per salvare la vita di quattro ragazzi caduti nel fiume Purus.

Il Missionario José Luis Pardo, di 29 anni, esercitava il suo ministero nella Prefettura Apostolica di Labrea nel Brasile. Mentre assisteva ad una gara di calcio tra ragazzi della sua parrocchia, quattro di essi, entrati nel fiume per recuperare la palla, si trovarono in imminente pericolo. Senza levarsi l'abito, il missionario si lanciò in acqua e riuscì a trarre a riva i pericolanti dopo sforzi inauditi. Cadde subito morto, sfasciato dall'immane fatica, vittima generosa della sua azione cristiana ed eroica.

FATTI E COMMENTI

Sul caso della Principessa Margaret e del Colonnello Townsend pare sia ormai calato il sipario, ed era l'ora, per la pace e il decoro di tutti; ma, a quanto si apprende dalla stampa bene informata, esso ha provocato un vivo fermento nelle alte sfere ufficiali e politiche e ha perfino servito a rimettere sul tappeto la sopita questione dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa, in quanto l'ostacolo principale al matrimonio fra la Principessa e il Colonnello divorziato era rappresentato dalla Chiesa anglicana, Chiesa di Stato, a capo della quale, come tutti sanno, è il Capo dello Stato medesimo, sia esso Re o Regina; nel caso nostro, la Regina Elisabetta, sorella di Margaret, la quale, come Capo della Chiesa (che condanna il divorzio) non poteva dare il consenso ad una unione consentita invece dalla legge civile.

Contrasto stridente e imbarazzante — dicono i fautori della revisione dei rapporti fra Chiesa e Stato — che per motivi di serietà va eliminato. E per convalidare la loro tesi e giustificare il calore con cui la difendono, hanno rispolverato anche il «caso Eden».

Come è noto, Eden, Primo Ministro inglese, è anch'egli divorziato e sposato in seconde nozze soltanto civilmente, quindi scomunicato dalla Chiesa anglicana; pur tuttavia, come Primo Ministro, ha il compito

di nominare di persona i più alti dignitari della Chiesa stessa, come infatti dovrà fare tra poco essendo ora vacanti le sedi vescovili di York e di Londra...

Che in Inghilterra si attui o no la separazione fra Chiesa e Stato è cosa che a noi non fa né caldo né freddo; e nemmeno ci importa di sapere come saranno eliminati certi contrasti stridenti e imbarazzanti. Quel che importa a noi cristiani cattolici apostolici romani è di meditare in che stato s'è ridotta la Chiesa di Cristo, in Inghilterra.

Nel Corpo mistico della Chiesa l'unione intima dei rami col tronco, dei tralci con la vite, delle membra col capo, si effettua e si conserva per il tramite del Papa, Vicario di Cristo, e da Cristo medesimo incaricato di nutrire il Gregge, di confermare nella fede i fratelli, di tenere in pugno le chiavi del regno dei Cieli. Altro mezzo per rimanere uniti a Cristo non c'è; e chi pretende di poter continuare ad alimentarsi di Lui — vite e tronco — per altra via che non sia quella del suo Vicario, o si illude o è in malafede; ma in ambedue i casi diventa un ramo secco non buono più ad altro che ad essere gettato nel fuoco.

La Chiesa anglicana, com'è a tutti noto, è un ramo staccato dal grande albero della Tradizione cristiano-cattolica. Finché vi rimase aderente fu un ramo

rigoglioso e fertile; ma appena se ne distaccò — e, diremo con Dante, «il modo ancor m'offende» — cominciò a morire.

Quel che ancora si vede della Chiesa anglicana, non più unita al Papa e per suo mezzo alla Chiesa di Cristo, è soltanto splendore di stoffe e di arredi; è... «sepolcro imbiancato», dentro non c'è che cenere e seccume.

Iddio, legato al carro di Cesare, la Dottrina eterna sottoposta alla ragion di Stato; i pastori eletti da laici, anche se scomunicati, e ridotti al ruolo di funzionari del Governo!... Non è qualche cosa che assomiglia alla abominazione della desolazione di cui parla il Vangelo?

A noi cattolici che abbiamo il Pastor della Chiesa che ci guida — la condizione della Chiesa inglese, quanto mai imbarazzante e umiliante, fa una gran pena. E' proprio vero che «i figli prodighi», usciti di casa sbattendo la porta perché stanchi dell'amor paterno, hanno sempre trovato un padrone con pochi scrupoli e molte pretese. E' il caso della Chiesa anglicana; e forse è anche per questo che ogni anno centinaia e centinaia di inglesi si convertono al cattolicesimo. Sentono, oltre a tutto il resto, anche il disagio di una situazione imbarazzante e indecorosa!

ICILIO FELICI



In questi giorni di preparazione al Natale, in molti stabilimenti, vengono svolte delle cerimonie religiose a cura dei Cappellani del Lavoro dell'O.N.A.R.M.O. Autocappelle, appositamente attrezzate, permettono lo svolgimento del rito nel modo più decoroso.



Il sigillo del generale con le iniziali del nome di Gesù

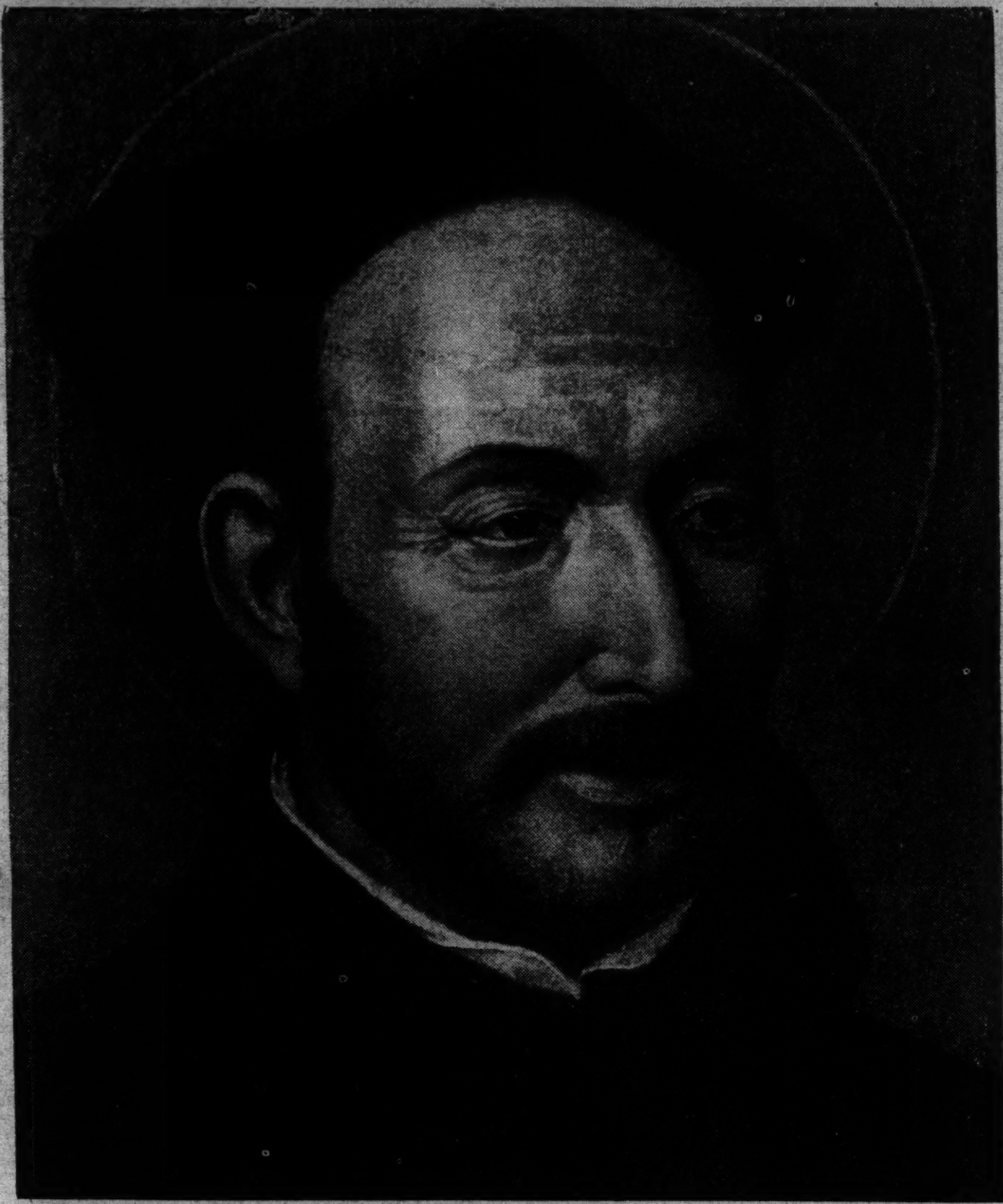
SUL mattino del 31 luglio 1556 un giovane sacerdote spagnolo si affrettava per i cortili del Vaticano, ne saliva le scale per domandare una speciale benedizione del Papa Paolo IV per il morente Maestro Ignazio di Loyola. La ottenne con grande partecipazione all'ansietà della schiera radunata attorno a quel piccolo prete spagnolo, ma quando giunse a S. Maria della Strada per parteciparla al pio richiedente, era ormai troppo tardi.

In data 31 luglio di quest'anno, il Santo Padre Pio XII ha indirizzato al padre G. B. Janissens, preposito generale della Compagnia di Gesù, una paterna lettera apostolica di partecipazione al gaudio ed alle festività che, nel corso di questi mesi, ricorderanno i quattrocento anni dalla morte del fondatore.

Maestro Ignazio scompariva in quel primo mattino dell'ultimo giorno di luglio, nella soffocante canicola romana, solitario nella sua piccola e bassa cameretta. Nella casa i Padri erano occupati nei loro consueti ministeri, il suo Segretario, pregato la sera prima di andare a prendergli la benedizione del Vicario di Cristo, non essendo il medico di avviso che si fosse agli estremi, lo aveva pregato di attendere al mattino seguente, poiché doveva ancor terminare un grosso plico di lettere da consegnare al più presto al postiglione.

In quella notte solitaria, punteggiata di invocazioni a Dio, Maestro Ignazio pensava forse ai destinatari di quelle lettere. Erano suoi figli ai quali giungevano i suoi insegnamenti, le direttive, una contenuta consegna di lavoro indefesso per la gloria di Dio. Lettere di ufficio, le ultime tra le migliaia che aveva spedito in poco più che tre lustri, e si erano sparse letteralmente per tutta la terra. Germania, Francia, Italia, Spagna, Portogallo, le Indie orientali, l'Etiopia, il Brasile. In ognuno di quei paesi v'era qualcuno che come Lui, aveva voluto « militare a Dio nella Compagnia,

LA GLORIOSA AVVENTURA DELL'



Sant'Ignazio nel quadro di Sanchez Coelho. Durante la sua vita Ignazio si rifiutò sempre a lasciarsi dipingere.

che avevano desiderato inscrivere del nome di Gesù, sotto il veslo della croce, servendo al solo Signore ed al Suo Vicario in terra».

Uomini ed anime rappresentavano quelle lettere: i suoi uomini, e le anime, redente dal sangue di Cristo, per le quali esultavano. Essi, che erano stati il B. Pietro Fabro, san Francesco Saverio, che erano san Pietro, san Isidoro, san Francesco Borgia, erano Giacomo Lainez e Salmeron e Nadal e Madrid e Jaio e tanti altri: mille, divisi in dodici provincie, raccolti in quarantasei case.

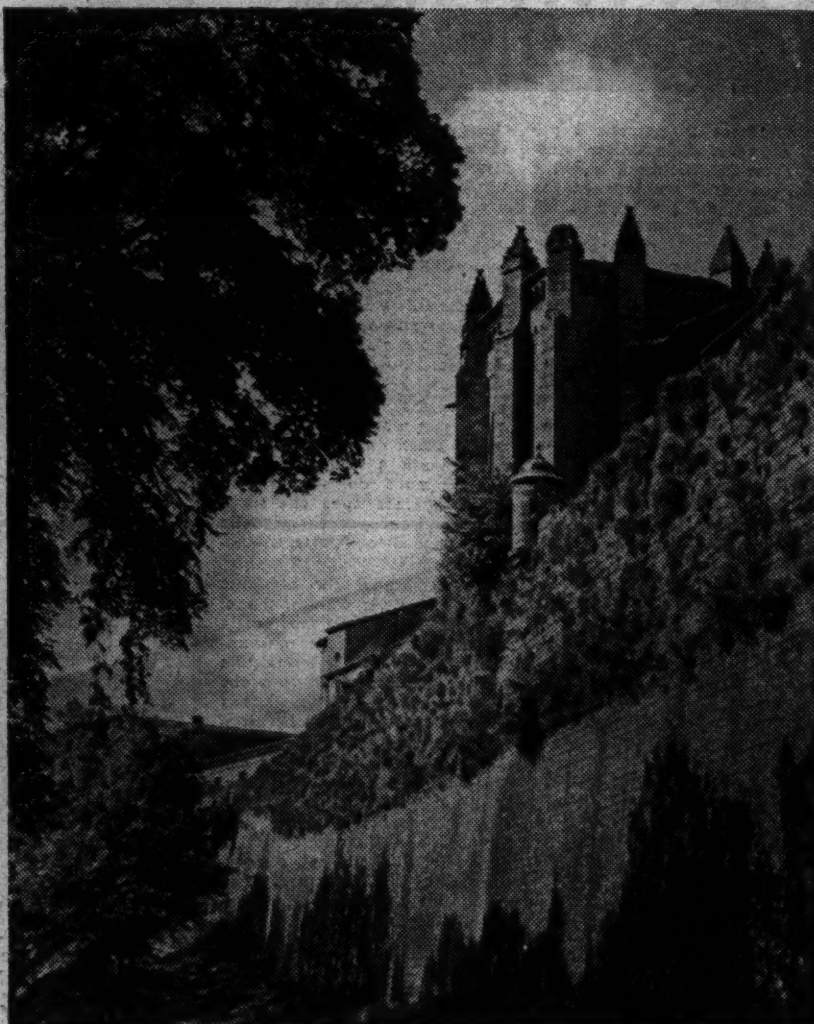
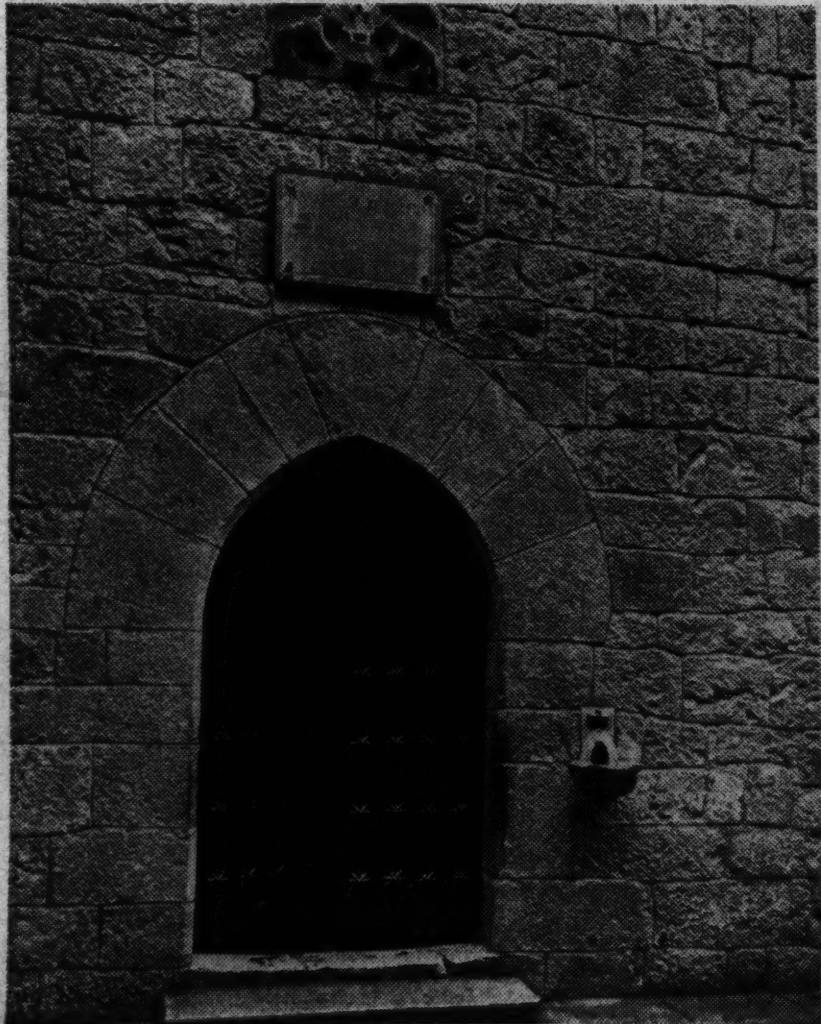
Le provincie e le case erano mezzi, strumenti per il bene delle anime. Chiese per predicare la parola di Dio e amministrare i sacramenti, case ed anche palazzi per l'educazione della gioventù nelle lettere umane e nella religione « religionis et bonis artibus », edifici grandi e piccoli o molti od uno solo dei suoi compagni di ideale, spargevano quel fuoco, che da lui avevano raccolto per andarne ad infiammare tutto il mondo.

Scompareva con lui, uno dei campioni della Restaurazione cattolica, certo uno degli uomini più eminenti di quei decenni ricordati dai dissimili di santi, di dotti, di negizatori, di uomini di Stato: quella schiera, aveva il suo posto caratteristico come personalità spirituale, come capo e come consigliere.

Uomo di Dio e santo, portava in sé una delle più ricche e complesse esperienze spirituali. Lo sco e spagnolo di profonda fede nella giovinezza e prima maturità trascorsa nella corte e tra le armi, aveva conosciuto l'ambizione, l'ardore, l'inquietudine. Attirato da Dio nella difesa di Pavia (1521), colpito alla gamba, una palla, si era dato con lo stesso impeto a Dio. Ignaro delle cose spirituali, in meno di un anno, docile scolaro di Dio, era giunto ai doni mistici più alti, ge-

NELLE FOTO: P

sto immutato. — Le antiche Barbazana. — In questo rombo trascorse ore di intimo. — essere simile alla caravella « a Barcellona. — Il 15 agosto compagni. — QUESTE FOTO RIPRESE DAL RECENTISSIMO DAL GESUITA H. RAHN



L' HIDALGO DI LOYOLA

o insignita
o il vessillo
do al solo
Vicario in
ppresenta-
suoi nomi
e dal san-
quali essi
erano stati
Francesco
Pietro Ca-
orgia, era
Salmerone
alo e tanti
dodici pro-
uati tanto

samente occultati, sorgente di una vita interiore sempre meglio orientata verso l'apostolato.

Ma apostolato interiore, di liberazione dell'anima dalle scorie del male, del peccato, per offrirlo a tutto disposta, alla Maestà di Dio, somma Carità. Apostolato dei suoi Esercizi spirituali, che gli valsero quella schiera di santi che gli furono compagni, che diventarono il viatico spirituale dei migliori campioni della vera riforma cattolica: il card. Gaspare Contarini, san Carlo Borromeo, san Francesco di Sales, e tanti altri.

Quella notte del 31 luglio gli ricordava l'altro 31 luglio del 1548, quando Paolo III segnava il breve, da Lui tanto bramato, in lode, in difesa, in raccomandazione del suo libretto degli Esercizi spirituali.

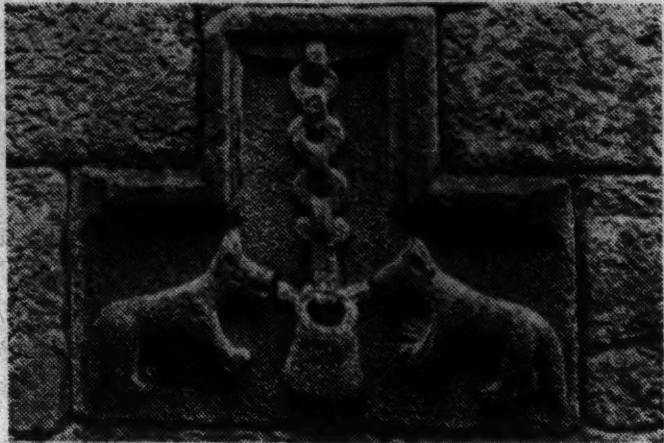
Se l'aspetto positivo della terribile rivoluzione religiosa del Cinquecento era la ricerca affannata di interiorità, e di una religione profondamente radicata, scelta senza compromessi, di Dio e dello spirito, Ignazio di Loyola con i Suoi Esercizi diede ai suoi contemporanei una sorgente straordinaria di interiorità, di disciplina, di piena dedizione d'un uomo ai disegni di Dio.

Un giorno aveva detto che se si riformava il cuore si riformava il mondo. Era vero. Dal suo cuore, riformato, orientandolo senza alcun ritorno possibile, alla gloria di Dio, germogliava la riforma di tutto un mondo. Incominciò da Roma creando le opere per le donne perdute, per le fanciulle pericolanti, per gli orfani; organizzando la cura degli affamati in un inverno di carestia e spargendo i suoi, lui stesso precedendo, per le strade e le piazze ad insegnare il catechismo, per fare di Roma la città santa esempio a tutto il mondo.

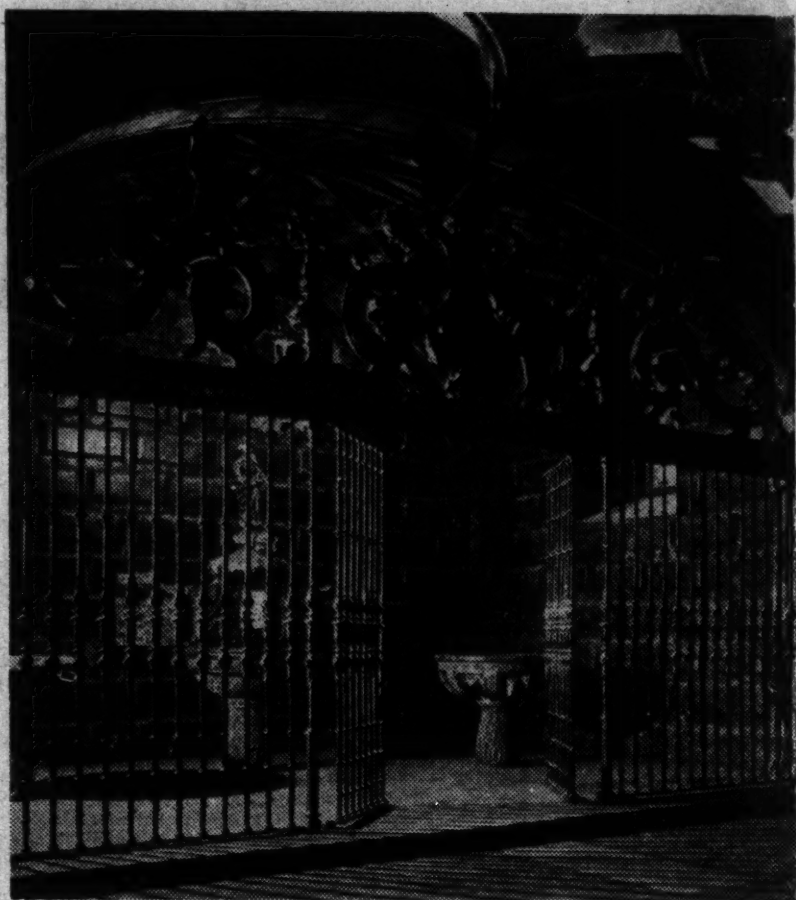
E si estese poi a tutta la terra con il suo senso pratico di orga-

(Continua pag. 11)

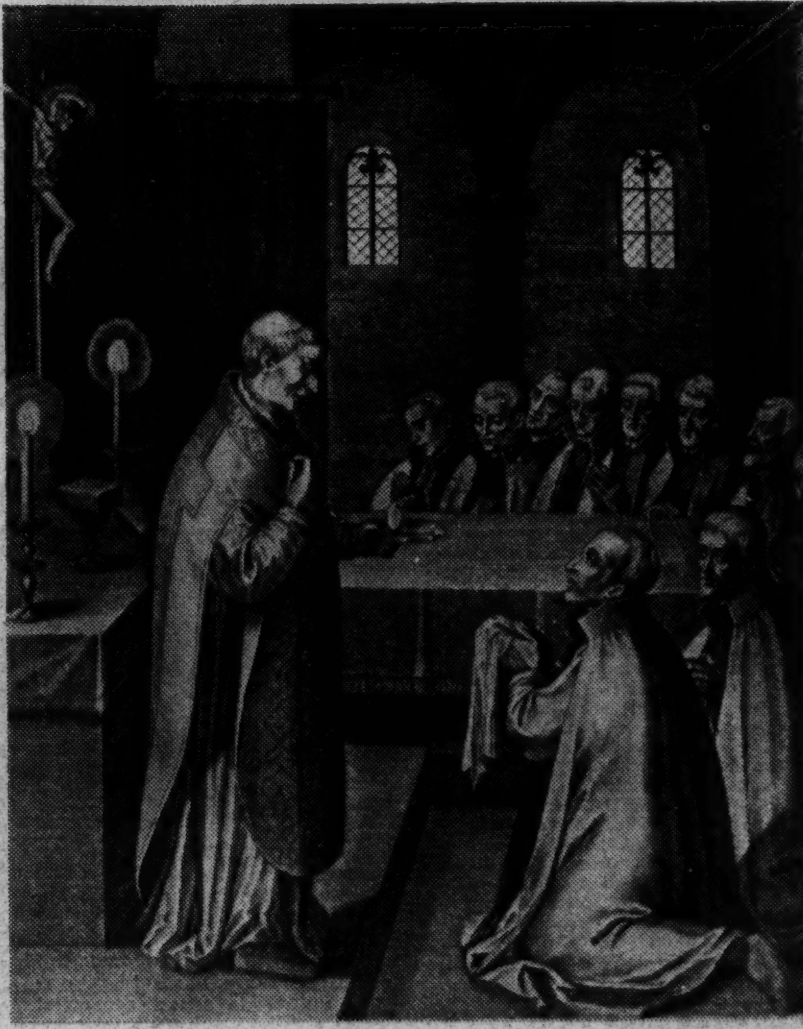
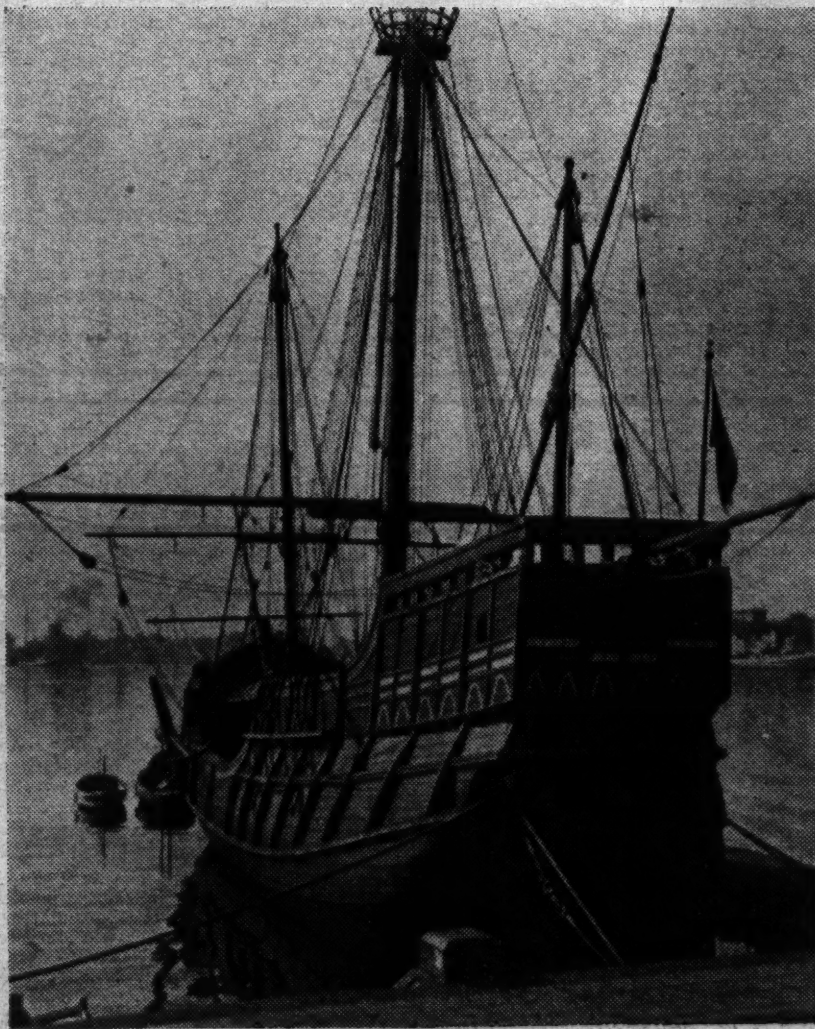
ANGELO MARTINI, S. J.



A DESTRA IN ALTO: il battistero della chiesa di Aspetia dove fu battezzato Ignazio — QUI SOPRA: Lo scudo della famiglia Loyola: un'olla nera tra due cani rampanti. — SOTTO: Paolo III fu altamente benemerito della Compagnia di Gesù da lui approvata e confermata con benedizioni.



O: DA SINISTRA A DESTRA: La casa signorile dei Loyola. L'esterno è rimasto anche mura di Pamplona con la cappella questo romitorio nel patronato dei Loyola, Ignazio il suo gaudium. — La nave di Inigo dove era la nave « Santa Maria » di Colombo conservata 15 agosto 1534 Ignazio raccolse i voti dei suoi. STE FOTO E RIPRODUZIONI SONO STATE ECENTISSIMO LIBRO DI L. VON MATT E RAHNER (STRINGA, EDIT. - GENOVA).



Appuntamento della CARITA'

N. 353

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro 1, 4, 7-11)

LE OFFERTE VANNO INDIRIZZATE ALL'AMMINISTRAZIONE DE « L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA » (CASELLA POSTALE 96-B - ROMA) A MEZZO ASSEGNO BANCARIO, ASSICURATA, VAGLIA O ASSEGNO POSTALE O, PREFERIBILMENTE, SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 1/10751, PRECISANDO: « PER I POVERI DEGLI APPUNTAMENTI ».

S.O.S. PER NATALE

Devo ripetere l'appello per la questua? Mi pare quasi di mortificare la vostra sete di bene. Lo so dalle vostre lettere che siete assetati. E allora? Mi domando a quale fonte, se non a quella della Carità, potrete spegnere l'incendio del cuore, colmare il vuoto implacabile degli innamorati del Nascituro.

Sapeste, amici, come smano le campane! Non c'è messaggio più solenne e festoso di quello che stanno per annunciare i bronzi di tutto il mondo. Altro che vittorie degli uomini su altri uomini, di anniversari e celebrazioni di grandi geni, di centenari e millenni di nascite insigni!

Qui si tratta di Colui che doveva nascere per risorgere e vincere la morte che ottenebrava i cieli e gli spiriti di tutti i tempi: vincerà per noi, destinati, quali vittime del peccato, a marcire in eterno dentro una fossa e con noi l'anima in cerca affannosa di luce.

Amici, sta per nascere un Uomo le cui parole non passeranno (quanti si sono adoperati per distruggerne perfino l'eco!) un Pupo Santo che ha nel sangue l'eternità, un Bambino nelle cui vene siamo tutti innestati per conquistarla. Dipende solo da noi. E voi non celebrerete questa Nascita con un'offerta a coloro che soffrono ed hanno il Suo stesso volto? Non può crederlo

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

CARITA' PER I CARCERATI

D. A. mi scrive (e non c'è bisogno di commentare):

« Il suo appello per il S. Natale mi ha ricordato una riflessione che feci lo scorso anno ascoltando alla Radio la gara di doni e di opere caritative per onorare la nascita di Gesù. Ma per i poveri carcerati si fece poco o nulla. Considerato che la festa del S. Natale è la festa tipica della famiglia, vorrei proporre a mezzo degli "Appuntamenti" che il Governo, come dovere di nazione cattolica, per onorare la nascita di Gesù, facesse approvare una legge che condoni la pena di tre mesi a quei reclusi che vengono così a completare la loro pena e possono festeggiare il S. Natale in seno alle loro famiglie.

Se una tale proposta si realizzasse, per evitare che autentici criminali ne approfittino, dovrebbe essere precisato che questo condono sarebbe concesso una sola volta per detenuto ».

HANNO FREDDO:

1. Francesco GIUMMO: Carceri Giudiziarie - ENNA.

Ha bisogno di maglie e indumenti di lana. Famiglia (moglie e tre figli) in estrema miseria.

2. Fortuna TIZZANO: via Tino di Camaino, 3 - NAPOLI.

Privo di coperte e biancheria. Salute precaria.

N. 18

LE OFFERTE di cui alla nota n. 150 del 14 ottobre sono state così distribuite:

Maria PELLICANO, Marina di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria) - Andrea VO- LUSSI, via A. Diaz 12, Casoria (Napoli) - Bambina VUONO, via Clemente IX, n. 11 (presso Strate), Roma - Anna CA- LISE, via Sopra Mura a Carmine 60, Napoli - Argeo BALBONI, Carceri giu- diziarie, Sant'Eufemia (Modena) - Ar- mando FERRI, Casa minorati fisici, Fos- sombrone (Pesaro) - Pasquale CIPRIA- NI, Casa penale, Campobasso - Maria VENTI, Villa Margherita, Montefiascone (Viterbo) - Giuseppe CONTI, Casa pen- ale, Badia di Sulmona - Argante TOTI, via Adriani 4, Firenze - Enzo FATTORI, Casa penale minorati fisici, Fossombrone (Pesaro) - Pasquale JULIANELLA di Luigi, via Gorizia, Pescara (L'Aquila) - Musicista Luigi BALDASSARI, via Pietro Bembo 33, lotto 19, Roma (Pri- mavalle) - Maria MATARESE, via Montello 1, Rionero in Vulture (Potenza) - Domenico DI PALMA, Casa penale, Badia di Sulmona - Giuseppe ADDUCI, Casa penale, Badia di Sulmona - Sac. Antonio GRAZIANI per detenuti, Cappel- lano Carceri di Chieti - Giuseppe LAU- RETTI, Casa di reclusione, Civitavecchia.

*** RINGRAZIANO: Elena Lucaroni, Redentore Villa, Teresa Baccari-Majolo, Giacomo Bonsignore, Tancredi Labati.

CHIEDE LA CARITA' DI UNA MAGLIA

Raffaele DE ROSA: Carcere Saliceto San Giuliano (Modena). Mandatela, amici! Se ne avrà due o tre tanto meglio.

*** LE OFFERTE di cui alla nota n. 150 sono state distribuite come ap- presso:

Augusta DEL FRANCESE, ved. POS- SENTI, Forano Sabino (Rieti) - Giuseppe LA ROCCA di Vincenzo, Osp. C.R.I. n. 22, S. Lorenzo Colli (Palermo) - Giovanni COLASANTI fu Adamo, Cerdomare (Rie- ti) - Grazia DE ANGELIS, presso Vin- cenza De Santis, Vico Minutolo 30, Napoli - Giorgio CERRONI, Saliceto San Giuliano, Via Panni 12, Modena - An- tonio BEVILACQUA, Carcere giudiziario minorati fisici, Palermo - Salvatore RUS- SO, Carcere giudiziario, Sulmona - Pina DI BELLA, presso Lanza (Consigliere di Corte d'Appello), via Circonvallazione, Caltagirone (Catania) - Nella CAPPE- RUSCI ved. PAFFETTI, Ospizio Soldi, via Brescia, Cremona - Giuseppe DI MATTEO, Vico Banchi Nuovi 15, Napoli - Vincenzo SALVAGGIO, Carceri Giu- diziarie, Enna - Paola PICCIONE, via Galileo, vico Spaventa 2, Avola (Sira- cusa) - Giuseppe LA TERZA, Villaggio Sordano (Sondrio) - Italo CASSINELLI, Carceri Giudiziarie, Cassino - Gavino FOIS, Casa Penale, Massa Aponia - Antonio ZIMBARO, Campo Italia, Mes- sina (Sanatorio).

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA - Con vivo giubilo - da Casa PINI - la Scuola auspica - nuovi de- stini - per la cattolica - pedagogia - ora che sposano - IVO e MARIA.

A parte il titolo - professorale, - gli eletti coniugi - nel di nuziale - l'augurio traggono - da tutto il bene - che ovunque spargono - a mani piene.

Sette giorni

DALL'INTERNO

● L'ON. MEDA, PRESIDENTE DELLA DELEGAZIONE ITALIA- NA alla commissione speciale per i prigionieri di guerra presso l'O. N.U., ha riferito al sottosegretario agli esteri, on. Folchi, sulle ultime indagini svolte per la ricerca dei prigionieri italiani nell'URSS. L'on. Meda ritornerà quanto prima in Germania per interrogare ex prigio- nieri tedeschi rientrati dall'URSS.

● CIRCONDATA DA 49 NIPOTI E DA PARENTI di cinque gene- razioni la signora Concetta Marra ha festeggiato a Piedimonte d'Alife il centesimo compleanno. La veglia- da che ha ricevuto molti doni, tra i quali quelli del Prefetto, delle amministrazioni provinciale e co- mune di Caserta, ha ricordato alla schiera di parenti ed amici epi- sodi della sua infanzia.

● LA FESTA DELLA MADONNA DI LORETO, patrona dell'Arma



Gli studenti del Politecnico di Mi- lano sono stati riconosciuti come responsabili di questo vandalico im- brattamento, degno di « agit-prop » di periferia, ai danni della statua a Bocconi, eretta dinanzi all'omonima Università. Hanno usato tinta ver- de, di un verde senza speranze!



Ormai è consuetudine lasciare le auto all'aperto sfuggendo di pagare una congrua quota per la custodia nelle autorimesse. Ma a Parigi le lunghe soste vengono multate. Gli agenti incollano sui pneumatici un segno con l'ora del controllo



Anche in Francia la crisi degli al- loggi: a Boulogne, un padre di fa- miglia con sei figli, tutti in tenera età, abita nella carcassa di un auto- carro che ha acquistato nello scorso luglio per ventimila franchi; questa famiglia è nomade da sette anni e soltanto in questo Natale potrà starsene riunita tra le pareti anche se sconquassate dell'autocarro.

Poesia d'angolo

LA BATTAGLIA DEL GIORNO

Sull'opinione pubblica un nuovo incubo pesa: la romanzesca incognita d'una fatal contesa. Ne danno i quotidiani notizie a piene mani.

Faure? Eisenhower? Molotov? Oriente ed Occidente? La spedizione antartica? No! Più semplicemente la gelosia meschina tra la Sofia e la Gina!

« E per inezie simili si fa tanto macello? ». Ma sono dive celebri, d'altissimo livello, anche se la questione sa molto di rione!

Persino i loro... diametri mettono sulla carta — poiché sul piano artistico il metro della sarta per esse è il più geniale esperto teatrale! —

ed ambedue rivelano l'orrore di uno spettro: la deprecata ipotesi di perdere lo scettro che tanto costa a loro persino... di decoro!

(Non è azzardato il termine poiché la loro arte è un gioco in cui arrisicano sovente certe carte che sono la rovina dell'arte genuina).

Rivalità... dinastica, dunque? Parrebbe. Ed ecco le fiamme che divampano in questo battibecco in cui le due... regnanti non usano certo i guanti!

E il pubblico più ingenuo — anzi che far reclamo contro una truffa simile — purtroppo abbocca all'amo d'una pubblicità che non lo mollerà

perché gli deve sferrare di tasca quei denari profusi negli splendidi viaggi pubblicitari in cui, in conclusione, chi paga è Pantalone!

puf

DALL'ESTERO

● GLI STATI UNITI HANNO AN- NUNCIATO LA CREAZIONE di un Ente supremo che dovrà coo- rdinare tutte le attività di produ- zione di razzi destinati all'offesa atomica. Il Comitato dirigente di tale nuova organizzazione lavorerà alle dipendenze del Ministero della Difesa.

● IL MINISTERO DEGLI ESTE- RI UNGHERESE ha chiesto al Go- verno Italiano di prendere opportuni provvedimenti a carico di funzio- nari italiani che, secondo una no- ta diplomatica, avrebbero tentato di costringere due calciatori ma- giari a restare in Italia. Si ricor- derà invece che dopo la partita di Livorno del mese scorso un gior- nalista ungherese si rifiutò di ri- tornare in patria.

● IL PARTITO NAZIONALISTA MAROCCHINO del settore spagno- lo, in collaborazione con quello del Marocco francese, ha pubblicato un manifesto in cui chiede « l'indipen- denza interna ed esterna del Ma- rocco e la sua unità territoriale sotto una monarchia costituziona- le ». Anche Tangeri, secondo il ma- nifesto, dovrebbe essere incorpo- rata nel nuovo Stato.

● PELLEGRINI E TURISTI DIRETTI DAL TERRITORIO ISRAELIANO A BETLEMME, in occasione delle prossime feste di Natale, saranno ammessi in gior- nata, ma al ritorno non potranno ripassare per Israele. Nel notifi- care tali misure il Governo della Giordania ne ha addotto come motivo il fatto che i pellegrini i quali pas- sano per Israele si trattengono più a lungo in questo paese, sottraen- do così un vantaggio economico al- la Giordania.

● IL GOVERNO ARGENTINO HA CONGELATO tutti i beni dell'ex Presidente Peron e della defunta moglie insieme a quelli di 242 pri- vati che erano tra le principali fi-

gure del regime peronista. Lo stes- so provvedimento è stato preso nei confronti di 72 ditte, alcune delle quali controllate dall'estero. Tra queste sono l'« Alfa Romeo » ita- liana.

● LE TRUPPE BRITANNICHE HANNO FATTO IRRUZIONE in tutte le chiese e monasteri orto- dossi dell'isola di Cipro per perqui- sirli, sequestrando armi ed una pic- cola quantità di esplosivo. E' stata la più grande operazione sino ad ora compiuta contro i ribelli.

● IL MEDICO PERSONALE DI EISENHOWER ha consigliato che il Presidente « rallenti » la sua at- tività ed ha espresso il parere che dovrebbe rinviare almeno fino alla metà di febbraio ogni decisione sulla sua partecipazione alle pros- sime elezioni presidenziali.

● UNA CASA DI CINQUE PIANI E' CROLLATA a Francoforte a causa di una misteriosa esplosione. Sette persone hanno potuto salvar- si, mentre ventidue sono morte. Non tutti i cadaveri sono stati re- cuperati. La polizia non ha escluso la possibilità di un atto criminoso. Il proprietario è costruttore del- l'edificio infatti è un profugo ce- coslovacco e le autorità stanno in- dagando se egli aveva nemici ne- gli ambienti degli esuli.



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII fel- licemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 25 a 30
(presso piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.097

« MERIDIANO 12 »

(il mondo visto da Roma) è la rivista mensile fondata da Don Bosco 103 anni fa, per dare alle famiglie una lettura sana, in- teressante, viva e soprattutto cristiana. « ME 12 » NON è una « selezione » di articoli. E' una rivista originale quanto a me- todo e quanto a contenuto. Copertina a colori, 100 pagine illu- strate; abbonamento L. 1.200. Saggio gratis a richiesta. Rivol- gersi all'Amministrazione in via Maria Ausiliatrice 32 - TO- RINO (c.c.p. 2/9562).

« IL GALANTUOMO 1956 »

l'almanacco per tutti (fondato da D. Bosco). In rotocalco, a colori, 132 pagine - L. 150. Presenta in stile brillante arti- coli, novelle, rubriche varie, barzellette, notizie, consigli... che ne rendono interessantissima la lettura. Rivolgarsi alla Ammi- nistrazione di MERIDIANO 12 - Via Maria Ausiliatrice n. 32 - TORINO (c.c.p. 2/9562). A Parroci, Istituti, Associazioni sconti speciali per quantitativi.

UMANISMO CRISTIANO

Alla Radio Italiana (Convegno dei cinque) s'è discusso, la settimana scorsa, il tema dei rapporti tra religione cristiana e civiltà occidentale. Contemporaneamente ne discutevano in Francia gli intellettuali cattolici che, tra l'altro, si trovavano d'accordo nel professare che «la Chiesa crede all'avvenire del mondo».

Etienne Borne, ottimismo, volle dimostrare anzi che il meglio per i cattolici deve ancora venire: mentre il prof. Guido Calogero pensava che stesse per venire il peggio per la religione cristiana.

La grande tradizione giudeo-cristiana — disse Borne, a Parigi, quasi in cortese dialogo col prof. Levi della Vida, alla RAI, — rifiutando la dottrina dell'eterno ricominciamento, professata dall'antichità, ha donato la speranza agli uomini. La religione non s'identifica né col progresso né con la civiltà, e neppure con la civiltà occidentale (come hanno sostenuto Igino Giordani e Aldo Ferrarino), ma crea le condizioni che stimolano e guidano il progresso.

Il cristianesimo — secondo Borne — ha introdotto nella storia un fermento rivoluzionario, che nessuna forza vale a soffocare.

Insegnando che l'autorità viene da Dio, perciò stesso insegna che l'autorità dunque non è Dio. Agiscono nella

storia Dio e l'uomo: tutt'e due.

Perciò, Carlos Santamaria, parlando alla Settimana degli intellettuali francesi, ha potuto asserire: «Negare lo uomo è forse una eresia più grave che negare Dio».

Proprio così: l'umanesimo cristiano tien presente il valore dell'Incarnazione, che comporta l'unità Dio e Uomo (nell'Uomo-Dio).

RELIGIONE E SCIENZA

«Scienza e religione — scrive Le Monde — passano ancora, troppo spesso, per discipline concorrenti o nemiche». E perciò menziona, con soddisfazione, l'opinione espressa, alla citata Settimana degli intellettuali cattolici di Francia, da Jean Fourastié, secondo cui esiste una parentela e un parallelismo stretto tra scienza e religione. Si tratta, a suo dire, di due tipi di progresso che si completano, informandosi, uno sul come, l'altro sul perché delle cose. L'uomo ha bisogno della scienza per essere illuminato sui fatti sensibili già avvenuti, ma ha pure bisogno della religione per essere illuminato sui fatti spirituali e sul destino futuro. Ed ha concluso: «Io ho tanta fiducia nella religione quanta nella scienza».

Nel convegno è stato posto il quesito, già affrontato dal Santo Padre, se la tecnica sia pericolosa per la fede e per lo spirito, e per la civiltà stessa quindi. E Fourastié ha

MOTIVI

risposto che non esiste alcun pericolo del genere. Gli Stati Uniti, che sono il Paese più progredito in fatto di tecnica, restano un Paese cristiano. «Da 150 anni le scoperte scientifiche appaiono sempre più inquietanti; ma noi siamo in un periodo transitorio, posto tra due tipi di civiltà, di cui il secondo ancora non ha dato la sua misura, e manchiamo del passato necessario per prevedere quel che accadrà domani».

Anche l'accademico Perrin trova che, nel complesso, la tecnica ha prodotto un beneficio, confortando la fatica dei lavoratori, diminuendo le rovine della miseria.

Nasce anche da qui un umanesimo scientifico, che la Chiesa ha da «consacrare», svolgendo una teologia del lavoro, che già, per vero, ha prodotto ottimi risultati.

SINDACATO UNICO...

Anche in Germania, dalle rovine della guerra, era sorta l'unità sindacale, in cui hanno tentato di collaborare con i marxisti i cristiani. Ma anche in Germania si è spementata la difficoltà o la impossibilità di tirare avanti in siffatta collaborazione, poiché, anche là, ci si è accorti che chi comandava erano i

socialisti, dai quali il sindacato era adibito anche per la propaganda ateistica o quanto meno per scopi anticristiani.

E' sorto così un Movimento sindacale cristiano, non senza perplessità e contrasti di molti elementi cristiani, che han criticato apertamente la iniziativa. Sul principio i Vescovi cattolici non si sono pronunciati; ma poi, avendo esaminato bene lo stato delle cose, hanno deciso di dare un'adesione esplicita al nuovo Movimento.

In una dichiarazione, emessa pochi giorni or sono, i Vescovi hanno ricordato che già nel 1952 essi avevano invitato gli operai a stare con gli occhi ben aperti e ad agire secondo coscienza. Peraltro essi allora non fecero alcun gesto pro o contro l'attuale situazione, che era di unità sindacale.

«Ma se ora — dice il documento pubblicato — i lavoratori cristiani, per ragioni di disagio interiore e dopo matura riflessione, hanno liberamente deciso di fondare un nuovo gruppo, noi rispettiamo la loro decisione ben fondata sui fatti, con la speranza che essa incontri la comprensione particolarmente degli ambienti ecclesia-

stici». Come si vede, si ripete in Germania l'esperienza della Italia. Il marxismo porta una contraddizione mortale in grembo: vuole l'unità dei lavoratori e ne causa la divisione, con una «metafisica» di ateismo, che cattolici e protestanti e musulmani ecc. non potranno mai accettare, vedendoci un pericolo capitale.

GLI ANGLICANI E LO STATO INGLESE

Si parla di nuovo della separazione della Chiesa anglicana dallo Stato in Inghilterra, in seguito ai dibattiti avuti per le vicende della Principessa Margaret, che stava per sposare un divorziato.

La Chiesa anglicana ha come vero capo il Capo del Governo, il quale — ricorda The Catholic Times — si occupa della nomina dei «vescovi» e delle più delicate operazioni di quella Chiesa, anche se egli non sia anglicano. Ci sono stati difatti Capi di Governo israeliti, metodisti, unitariani, presbiteriani... Però, non si reagì sotto di loro. «Ora è successo un vasto turbamento per via che il Primo Ministro (Eden) è un divorziato e, pur tale, s'ingerisce nelle nomine ecclesiastiche».

Quindi si parla di un distacco (disestablishment) della Chiesa anglicana, che è Chiesa di Stato, dallo Stato stesso. Un alto dignitario, predi-

cando nella cattedrale anglicana di S. Paolo a Londra, s'è domandato se la Chiesa anglicana non stia pagando un troppo alto prezzo per la sua qualifica di «Chiesa di Stato» (established).

Questa confessione accatolica ha resistito più delle altre alla logica delle cose: alla logica della distinzione «Date a Cesare quel che è di Cesare...»; una distinzione, per la quale la Chiesa Cattolica ha patito e patisce anche il martirio, al fine di conservare l'autonomia dello spirituale dalla potestà temporale. Ora gli anglicani devono convenire che la Chiesa di Roma aveva ragione a non piegarsi alle pretese di Enrico VIII — un divorziato — e d'altri despoti.

In Irlanda la Chiesa protestante, che era anch'essa Chiesa di Stato, si separò nel 1869, con un atto, da cui essa fu privata dei diritti d'intervento nella politica e allo Stato fu tolto ogni diritto di azione nella Chiesa.

Se ora la separazione avviene anche in Inghilterra, i «vescovi» anglicani non siederanno più in Parlamento, nella «House of Lords»; e, mancando la loro voce e la loro azione, lo Stato si secolarizzerà forse ancora di più. E questo pare un pericolo anche al Catholic Times, per via «dei costanti attacchi dal materialismo del comunismo da una parte e dall'americanismo di Hollywood dall'altra...».

L'HIDALGO IGNAZIO

(continuazione dalla pagina 8-9)

nizzazione oculata. Dappertutto con un ministero senza ricompense, ove brillasse nella rinuncia ad ogni vantaggio umano il solo desiderio del bene delle anime. Grandi predicatori e missionari, grandi catechisti dovevano essere e furono i gesuiti. E insieme grandi confessori e direttori di coscienze, perché dalla predicazione, dagli esercizi, e dalla guida delle anime dovevano sorgere le generazioni dello spirito cattolico orientato alla estensione del regno di Dio.

Così anche l'insegnamento: formazione sì dello spirito nella tradizione classica, e nel migliore

spirito umanistico, ma creazione di generazioni profondamente cristiane. Per la formazione del clero e di tutta quella nuova schiera di uomini bisognosi di cultura. Il suo grande Collegio romano, attorniato dai tanti collegi delle varie nazioni in Roma, imitato quale prototipo da tutti i collegi che coprono in breve la Europa intera, quasi segnacolo della resistenza e della restaurazione cattolica.

Fu un capo nell'ordine da lui fondato con 10 compagni nel lontano 1538, quando si era offerto, senza restrizioni, alla Santa Sede, ed approvato ufficialmente da Paolo III nel 1540, da Giulio III

nel 1550. E fu un capo nella diagnosi dei bisogni della Chiesa del suo tempo, apportandole quei rimedi di cui più bisognava, i rimedi antichi della grazia di Dio, ma singolarmente adattati alle necessità dei tempi. Una vita spirituale solida ed organizzata; un senso nuovo dell' gerarchia e della dipendenza dal Vicario di Cristo; un entusiasmo per la fede, conosciuta e praticata, e dilatata ovunque fino all'effusione del sangue.

Così era stato anche uno dei più ascoltati consiglieri del suo tempo. Vi fu chi ha detto che egli è la più grande personalità religiosa del suo tempo. Esagerazione panegirica. Meglio dire che tiene degnamente un gran posto in quella schiera di Papi, di Cardinali e di Nunzi, di Vescovi, di religiosi e di laici, principi sovrani, consiglieri, letterati ed artisti, e

con tutti seppie e volle collaborare per il superiore trionfo della Chiesa di Dio.

Quando chiuse gli occhi alla luce del mondo poteva perdersi tranquillamente in Dio. Era riuscito ad unire in sintesi armoniosa la vita mistica più alta e l'attività pratica più appassionata. Il cavaliere mondano gettato a terra a Pamplona si era rialzato a Loyola con un ardente desiderio nel cuore: «que quereis Señor, que aga?». Da Manresa aveva incontrato il suo Dio e aveva cercato il suo beneplacito per le vie di Palestina, di Francia, di Italia. A Roma, condottiero di apostoli, scettivo di esser guidato da Dio nella persona del Suo Vicario. Il cavaliere di Spagna si era mutato completamente nel cavaliere di Cristo portando con Lui, come lo aveva visto nella cappella della Storta, la Sua croce, dimentico completamente di sé.

Mori così solitario, come forse aveva desiderato. Ché, scompariva Lui, ma restava la sua opera, la Compagnia, per la gloria di Colui che solo e sempre deve comparire: Dio.

ANGELO MARTINI, S. J.

IGNAZIO DI LOYOLA, di L. Von Matt e H. Rahner.

«Solida come i blocchi squadrati della casa signorile della sua famiglia nel cuore della provincia basca di Guipuzcoa, sta la vita e l'opera di sant'Ignazio di Loyola nella storia della Chiesa e della civiltà del Cinquecento. La sua figura eroica non ha bisogno di leggenda. La sua vita è qui risuscitata dall'arte della fotografia che fa riapparire il mondo scomparso di Ignazio, e dalla parola di una storia biografica sorretta in ogni affermazione su documenti storici numerosi a nostra disposizione».

336 pagine, delle quali 226 di illustrazioni su carta patinata e 110 di testo su carta a mano. Legato in tutta tela e fregi oro con sopracoperta. Lire 3500

Non lasciatevi sfuggire
il numero di

GIOIA

dedicato al Natale

Contiene:

una eccezionale rassegna di moda; la storia dei Natali che hanno commosso il mondo; il menù di Natale suggerito dai cuochi più celebri d'Italia; i consigli per rendere festoso ogni angolo della vostra casa.



«San Claus» una fantasiosa figura corrispondente al «Babbo Natale» ha fatto la sua apparizione ad Amsterdam, accolto festosamente da grandi e piccini, lieti dell'annuncio gioioso del prossimo Natale



Un grandioso presepe sarà esposto a Londra nei giorni del Natale. La statua della Vergine con il Bambino, è una bellissima opera della famosa scultrice di Vasconcellos. Il presepe è molto atteso.



Sono entrate in funzione a Roma le macchine per timbrare le cartoline postali. Disposto il gettone, il meccanismo scatta lasciando un timbro sul biglietto da spedire

MOBILITATE
16.000 PARRUCCHIE

(continuazione dalla pagina 4)

bisognosi di tutte le categorie e di tutti i Paesi del mondo.

Nei primi dieci anni della sua attività, la missione italiana dei W.R.S. ha distribuito soccorsi di viveri, indumenti, medicinali, per un valore di miliardi: 424 piroscafi hanno stivato soccorsi per un peso complessivo di 160.787 tonnellate. Mons. Swannstrom ha inoltre comunicato in questi giorni che il valore dei cibi e degli indumenti distribuiti l'anno scorso in tutto il mondo ammonta a 115 milioni di dollari.

E' dunque un'opera gigantesca di carità, che si rinnova di anno in anno in un'ammorosa atmosfera: i due milioni di dollari degli aiuti dei cattolici americani all'Italia nel 1944 sono giunti nel 1954 a oltre 14 milioni e mezzo. Opera senza precedenti e senza confronti possibili; ma i 25 milioni di cattolici americani sanno bene di essere una minoranza, anche se cospicua, nel grande Paese del Nordamerica; una minoranza ammirabile ed ammirata per la compattezza, per l'elevato spirito di carità. E soprattutto i cattolici americani sanno di esser chiamati a esercitare una funzione di guida, in un Paese in prevalenza protestante; e, in questa convinzione — del resto unanimemente riconosciuta — fanno sì che essi sono in verità all'avanguardia delle opere sociali intese cattolicamente, cioè in senso unitario, senza barriere di Nazioni o distinzioni di fede e di razza.

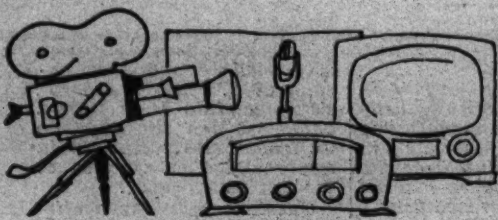
Anche in questo, i cattolici nord-americani hanno saputo seguire fedelmente gli insegnamenti e i desideri ripetutamente espressi da Pio XII, così sensibile ad ogni manifestazione di carità.

ECZEMA

Psoriasi - Siccosi - Crosta lattea
Una nuova cura con la TINTURA
BONASSI - Guarigioni documentate
Chiedere Opuscolo «O» Gratis al
Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino
Aut. ACIS N. 72598

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali
e arredamenti per Chiese, Presepi
Giuseppe Stuflesser
Sculitore - ORTISEI, 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo generale



RADIO CINEMA TEATRO



NOTIZIARIO

Un aereo dei missionari, il « Raptim », ha decollato da Ciampino il giorno 8 con a bordo il sacerdote regista don Palmiro Soligo, due operatori e un elettricista, diretti in Africa, dove nel Tanganika, Kenia e Uganda gireranno documentari sulla vita dei missionari cattolici.

Con il prezzo di un bicchiere di birra, due persone possono acquistare i biglietti per entrare in un cinema austriaco. Per un film di prima visione nel locale più lussuoso di Vienna si pagano 7 scellini (170 lire italiane).

La censura indonesiana ha vietato la proiezione del film « Martin Lutero », ritenendo che esso potesse offendere i cattolici. Tuttavia un membro del Parlamento indonesiano, Sarumpeat, ha presentato al Governo una interrogazione per cui il Governo stesso dovrà rispondere se la decisione della censura non debba essere considerata una violazione della libertà di espressione.

La lista degli inventori del cinema si allunga. La città inglese di Chester ha scoperto che un suo defunto cittadino, signor William Friese Green, nel lontano giugno 1890, avrebbe presentato in una sala locale le prime « immagini animate ». Il Consiglio comunale di Chester ha pertanto deciso di porre una targa commemorativa in memoria della « prima rappresentazione di un film che probabilmente ha avuto luogo in questa occasione ».

Dopo il « Cinemascope », il « Vistavision », il « Cinerama », ecc., sarà presentato a Parigi, il 15 gennaio prossimo, il primo film in « Polivisione »: « Il regno della terra » girato da Abel Gance con l'appoggio finanziario del Centro della Cinematografia francese. La « Polivisione », che Gance chiama anche « fisarmonica visuale », è ottenuta con la proiezione di una scena principale al centro dello schermo e di due altre laterali che costituiscono una variazione sul tema centrale. Lo spettatore avrà così l'impressione di avere « tre paia d'occhi ». Una bella evoluzione anatomica dal tempo di Polifemo! Si può prevedere, tuttavia, che la « polivisione » non sarà particolarmente raccomandata dai medici ai soggetti nervosi o affetti da forme di astenia, il che farebbe prevedere, di conseguenza, che gli spettatori ideali alla « fisarmonica visuale » saranno piuttosto pochi.

Sette giorni di Radiotelevisione

La Televisione sta per arrivare a Napoli. La notizia non si riferisce alla settimana corrente — che per il nostro giornale va dal giovedì al mercoledì successivo — ma è tale che va riferita subito egualmente. Siamo anzi in grado di essere ancor più precisi: il servizio televisivo per Napoli e dintorni sarà inaugurato la sera del 24 Dicembre con un saluto del presidente della RAI, prof. Antonio Carrelli, il quale, essendo un autentico napoletano, è doppiamente qualificato a rivolgere per il primo la parola ai suoi conterranei. Daremo a suo tempo i particolari degli speciali programmi che celebreranno questo nuovo passo avanti nella estensione della TV all'intero territorio del Paese, comprese le Isole. Ecco intanto un panorama di alcuni tra i principali programmi della Radio e della Televisione dei prossimi giorni.

Questa settimana diamo la precedenza agli sportivi. I tifosi del pallone, oltre alla consueta ripresa televisiva del sabato (ore 14,25), potranno seguire alla Radio (Programma Nazionale), venerdì 16, la cronaca dell'incontro Egitto A-Italia B, valevole per la « Coppa del Mediterraneo ». La RAI però avverte che la trasmissione ci sarà soltanto se le condizioni atmosferiche lo consentiranno.

Agli appassionati di automobilismo è dedicato invece, domenica 18 (Secondo) un servizio speciale sul « Gran Premio » di San Paolo del Brasile. Fra le trasmissioni di prosa, segnaliamo agli adulti di completa maturità mentale e morale, la ripresa televisiva diretta, dal Teatro Quirino di Roma, del dramma « Il Crogiuolo » di Arthur Miller (venerdì 16, ore 21); e, alla radio, la ripresa di un vecchio successo del teatro napoletano, « Tègato all'insuperabile interpretazione di Angelo Musco: « L'aria del continen-

te » di Nino Martoglio (Secondo, giovedì 15). Chi preferisce il teatro classico ascolti venerdì 16, sul Terzo Programma, « La morte di Wallenstein » di Federico Schiller, con Tino Carraro ed Enrica Corti.

E veniamo all'opera, che ha anche essa i suoi tifosi. A coloro che sono rimasti fedeli alla tradizione (i più numerosi) segnaliamo « I Puritani » di Vincenzo Bellini (Secondo, sabato 17), in una edizione eccezionale: interpreti, la Callas ed il Di Stefano, direttore Tullio Serafin. Anche ai fautori della musica moderna è riservata una primizia: « Ferrovia sopraelevata » di Luciano Chailly, un giovane ferrarese che scrisse la sua prima opera nel '45, all'età di ventinove anni. Il libretto è di Dino Buzzati, e quando l'opera apparve nell'ottobre scorso al « Teatro delle Novità » di Bergamo, suscitò accessissime polemiche. Verrà trasmessa sabato 17 alle ore 17,45, sul Nazionale.

Ed ora uno sguardo ai programmi di carattere vario. Per la serie « Un capolavoro al mese », il 14 Dicembre (ore 18,30) la TV presenterà « Le storie di San Francesco » del pittore senese del '400 Stefano di Giovanni, detto il Sassetta. La TV inoltre inizierà giovedì 15 (sempre alle 18,30) una nuova rubrica di divulgazione: « Piccola Enciclopedia TV », che rivela le sue intenzioni nel sottotitolo: « Vero e falso nelle idee correnti ». La prima trasmissione sarà dedicata alla musica dodecafonica. Questo programma sarà preceduto, lo stesso giorno alle 17,30, da un numero speciale del settimanale per la Donna: « Vetrine », dedicato alle vetrine di Natale. Ai ragazzi, infine, ricordiamo i due programmi TV pomeridiani di venerdì 16 (« Orizzonte ») e di lunedì 19 (« Le cinque penne gialle »); e le consuete trasmissioni radiofoniche, tutti i giorni alle 18,10, esclusi il giovedì e la domenica.



I due protagonisti di « Amici per la pelle »

SUGLI SCHERMI ROMANI

Amici per la pelle

Questo film che nel suo genere, nuovo per l'Italia, rappresenta una coraggiosa iniziativa, dimostra come una storia semplice, narrata con attenzione e sensibilità, possa attrarre ed interessare un pubblico più vasto di quello a cui era stato offerto: quello dei ragazzi.

Protagonisti sono appunto due ragazzi, Mario e Franco, compagni di scuola ma nati ed educati in ambienti assai diversi: Mario in una modesta famiglia borghese, Franco in quella di un diplomatico e quindi abituato a vivere nel mondo internazionale, a viaggiare frequentemente, a dimorare nei grandi alberghi.

Quando ancora una volta, durante l'anno scolastico, Franco dovrebbe trasferirsi all'estero col padre, Mario offre all'amico di restare ospite della sua famiglia. E' un mondo nuovo che si palesa al giovane che, orfano di madre, trova qui un affetto che non aveva avuto il tempo di conoscere e che ricambia con spontanea gratitudine.

Ma nel cuore di Mario, che pur travolge per l'amico, si insinua e si radica un nuovo, sconosciuto sentimento: la gelosia. Il piccolo grande dramma si precisa quando Franco vince una gara scolastica che per poco anche Mario avrebbe potuto vincere. Di qui il risentimento di questi che si lascia an-

dare ad una meschina reazione. Franco ne è indignato e sente che non può vivere a fianco di quello che gli era sembrato amico e che l'ha deluso amaramente; decide quindi di partire con il padre per riprendere la sua vita brillantemente vagabonda.

In vano Mario, pentito, raggiungendolo all'aeroporto, lo supplica di perdonarlo e di rimanere con lui. C'è qualcosa per cui Franco non può tornare indietro anche se, forse, in cuor suo porta il rimpianto del breve miraggio di un focolare, semplice e accogliente, che a lui sarà ancora negato.

Sotto la regia di Franco Rossi, sulla linea di una sceneggiatura e di un dialogo acuti e delicati, i piccoli Geronimo Meynier e Andrea Sciré sono due protagonisti pieni di toccante freschezza. Il loro semplice mondo di ragazzi non lancia alcun messaggio particolare; si offre soltanto all'attenzione di tutti gli uomini di buona volontà. E troviamo che questo sia sufficiente a riconoscere ad « Amici per la pelle » una chiara impronta positiva ed educativa; gli insegnamenti possono essere anche suggeriti dalle situazioni e dalle reazioni psicologiche.

Giudizio del C.C.C. — Il film può essere visto da tutti con profitto ed è adatto per cineforum.



Da alcuni anni il dilagare della TV commerciale negli Stati Uniti d'America, rappresentata da una forza di circa 420 stazioni, è stato arginato dal sorgere e dal progressivo svilupparsi di una catena di stazioni TV educative, sovvenzionate da istituti culturali, università ed enti morali. A somiglianza della TV commerciale, neanche la TV educativa in quel Paese richiede al pubblico il pagamento di un canone di abbonamento; tuttavia, recenti inchieste hanno appurato che la gente preferisce pagare pur di vedere trasmissioni di più elevato livello artistico ed utili alla formazione in particolare dei giovani. Nella foto: un coro di bambini che partecipano ad una trasmissione TV realizzata da una stazione non commerciale in preparazione alle imminenti feste natalizie.

LETTURE DI IERI E DI OGGI

Czeslaw Milosz è l'ultimo intellettuale che, ripudiando il marxismo, abbia definito gli aspetti più intimi e particolari della nuova « civiltà » affermatasi man mano nell'U.R.S.S. e nelle terre dell'est europeo. Vissuto per lunghi anni quale militante del comunismo internazionale, arricchito dal frutto di un'esperienza ben rara ed anzi unica per molte occasioni, egli ha saputo trasferire nelle pagine dell'opera successiva (« La mente prigioniera », pp. 242, L. 1.800 - Martello 1955), tutto un preziosissimo bagaglio d'osservazioni che valgono ad accrescere indiscutibilmente le notizie spesso superficiali e contraddittorie offerte all'avidità curiosità del pubblico occidentale.

Se nel libro difettano i motivi coloristici toccati invece molte volte da altre recenti pubblicazioni, non per questo la lettura dell'opera ci sembra meno gradevole e suggestiva: la fatica del Milosz vuole essere soprattutto la ricostruzione adeguata d'un « habitus » psicologico e di un clima ormai largamente diffusi nella vita di ogni paese sovietizzato; come tale essa va accettata, a scanso di facili equivoci o di frettolose ed inutili anticipazioni.

« ...Anch'io avrei potuto augurarmi una vita più semplice e più facile. Ma il luogo e l'ora della nascita sono fattori in merito ai quali non possiamo far udire la nostra voce. In questi ultimi anni la regione d'Europa dove sono nato è stata duramente percossa dalla sorte. Non sono molti gli abitanti degli Stati Baltici, della Polonia, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria o della Romania che potrebbero descrivere in poche parole la storia della loro esistenza... ». L'esordio del nostro autore inizia così, riassumendo progressivamente gli episodi del tempo in cui son maturate queste vicende, fino a tratteggiare una lucida panoramica che abbraccia e definisce la storia segreta dell'epoca.

Spoglia d'ogni retorica la narrazione del Milosz procede così limpida ed efficace, riassumendo l'aspetto d'un autentico saggio dedicato alla vita ed alla psiche del marxista contemporaneo: si rivelano grado a grado le mostruose contraddizioni implicite nella dialettica materialista non appena essa voglia inserirsi al centro delle realtà che più fortemente viviamo. Basterebbe meditare la sorte toccata agli intellettuali « collaborazionisti » effigiati dall'autore nelle pagine più belle e più vigorose dell'opera sua per intendere il tragico senso di questa esperienza che ha ribadito ancora una volta il totale naufragio dell'uomo.

Czeslaw Milosz nelle storie d'Alpha, Beta e Gamma ha saputo rintracciare e scoprire le vicende comuni a tutta l'umanità, fino ad imporre sul libro la misteriosa e stravolta atmosfera che vien respirata giorno per giorno nell'aria di un paese totalitario: merito notevole, quest'ultimo,

raggiunto tra l'altro senza l'ausilio d'iperboli o pittoresche divagazioni, grazie la varietà d'un linguaggio che è sempre molto espressivo e deciso.

Tentare una breve esposizione dell'opera non è facile se, come già abbiamo scritto, la vicenda è narrata per gradi, in omaggio alla tecnica dell'autore che si è preoccupato soltanto di cogliere i motivi spirituali e ideologici scelti quale ultima meta dell'intera fatica; vorremmo riassumere tuttavia il profilo del letterato Alpha, forse il ritratto più vivo e drammatico che abbiamo imbattuto nel corso della nostra lettura, cercando di giustificare l'aspetto essenziale della sua dolente e sfortunata esperienza.

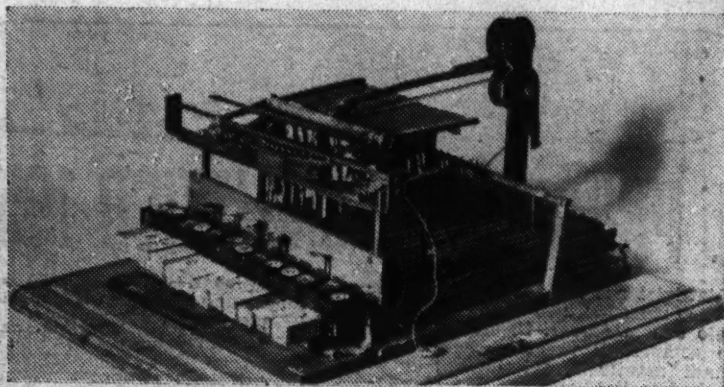
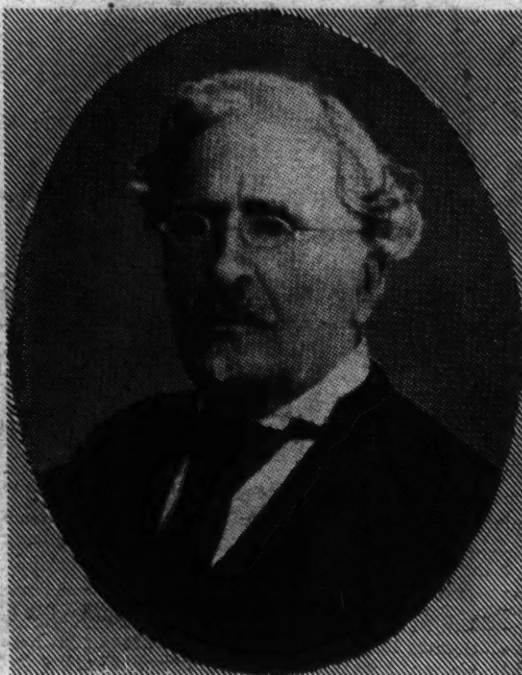
Questa figura d'artista singolare e spregiudicata, già ben nota in Polonia alla vigilia della guerra, si avvicina al marxismo poiché ritiene di assimilare inconsapevolmente la morale e la forza; sconvolto infatti dalla guerra nazista, ormai lontano dalla vita borghese, Alpha dedica le sue nuove opere alla « ricostruzione socialista », gettandosi con impeto nella battaglia ideologica che gli ferve d'attorno. La storia a questo punto si ripete: sopiti gli elogi e i consensi del pubblico la critica ufficiale vuole imporre allo scrittore un altro indirizzo, affacciando qua e là dubbi e riserve sull'ortodossia generale d'ogni pubblicazione; è nella sostanza un invito all'autocritica che, accettata dal nostro, determinerà fatalmente il suo progressivo tramonto spirituale.

Alpha cercava nel marxismo qualcosa che gli era mancato dalla civiltà occidentale; forse la giustificazione d'irrequiete analisi letterarie, forse ancora la speranza di vivere con la sua opera nella società e per la società. I funzionari del partito hanno comunque voluto liquidare il frutto di questo travaglio imponendo allo scrittore un probabile, definitivo silenzio.

Non ci sembra ora il caso di insistere troppo sulla evidente e sistematica negazione d'ogni valore, implicita nei metodi praticati dalla burocrazia comunista, spaventata invece la passività che accoglie certe imposizioni ideologiche, unita alla applicazione spietata di queste norme. Gli uomini corrono verso il suicidio, ormai legati indissolubilmente alla macchina, né vale a scuoterli il miraggio del vecchio occidente. « In Europa — dice ancora il Milosz — la critica della Nuova Fede è spesso sicura ed incisiva ma, ciò nonostante, non indica nessuna via d'uscita e non suggerisce nulla che possa sostituire il Metodo ».

Parole, quest'ultime, che toccano il bersaglio non appena ci si volga a scrutare certe formule d'eredità laica condannate progressivamente ad un lento abbandono. Tutto ciò avvalorava la tesi che nel mondo d'oggi la speranza, anzi l'unica fede è sempre del Cristianesimo. Esso solo ha la forza di smuovere gli ostacoli per addolcire e mitigare il cuore dell'uomo.

LUDOVICO ALESSANDRINI



IL CENTENARIO DEL CEMBALO SCRIVANO

LE TRIBOLAZIONI DI UN TENACE INVENTORE

E' MILANO, dicembre. Il primo centenario del «Cembalo scrivano», inventore un avvocato, «latinista», storico, archeologo, filosofo», Giuseppe Ravizza, nato a Novara e spentosi a Livorno. Strano: l'epigrafe tombale ne ricorda i meriti letterari e filologici, tace però della sua attività inventiva. Oggi, il Ravizza filosofo, latinista, archeologo ecc., è totalmente dimenticato, l'inventore ridiventa famoso.

Un secolo fa, dunque, e precisamente il 1° settembre 1855, il Ravizza presentava all'«Ufficio centrale delle privative industriali» in Torino la richiesta di patente per un cosiddetto «cembalo scrivano», ossia macchina da scrivere a tasti, ottenendone l'iscrizione, per la cronaca, sotto il n. 73, vol. I.

Questa figura di ricercatore dal multiforme ingegno doveva essere, oltretutto, anche un maniaco di studi nel campo della scrittura se, per dedicarsi alla realizzazione del suo «cembalo» (idea un po' folle per quei tempi) fu costretto ad abbandonare le ricerche per un nuovo metodo di stenografia.

L'ideazione teorica gli era venuta da un tal Pietro Conti di Cilavegna, un paesino presso Novara, ed egli la coltivò perfezionandola via via tra enormi difficoltà di mezzi e un alternarsi di vittorie e di sconfitte, come ci è documentato nel suo diario. Ben sedici modelli uscirono, nel giro di una ventina d'anni, dal cervello e dalle mani industrie dell'avvocato novarese. Ma procediamo con ordine.

1832: il Piemonte vive i momenti tumultuosi e rivoluzionari che dovranno condurlo, alcuni anni più tardi, alle lotte per l'unità d'Italia. Nei caffè si danno convegno quei giovani «borghesi» che maturano idee nuove e combattute di indipendenza politica.

Il giovane Ravizza, prossimo a laurearsi in legge, a Torino, si entusiasma alla notizia che nella sua provincia di Novara un artigiano (quel Pietro Conti, del quale si è detto) sta studiando attorno a un progetto di macchina capace di scrivere meccanicamente. Un'idea che eccita fortemente l'immaginazione del giovane laureando alle prese con i codici. E da quel giorno i tentativi inutili e gli esperimenti falliti non si contano. Ventitre anni di difficoltà per arrivare al brevetto, facendo e rifacendo cento volte lo stesso pezzo, scoraggiandosi e riannimandosi alle alterne vicende del suo «cembalo», oggetto di un'ossessione quasi disperata.

Lusinghieri riconoscimenti, successi di mostre, una medaglia d'oro, e poi... sconcerti improvvisi. Ha l'impressione che sia gli esperti come il pubblico tendano a considerare più l'ingegnosa del suo ordigno che non la pratica utilità.

«Ma oggi ho la febbre! — annota nel suo Diario —. La solita febbre del miglioramento che dalla giovinezza mi divora, e per la quale tuttora interamente consacrata al lavoro, la mia vita riesce breve e insufficiente a questo problema del Cembalo Scrivano...»

Pare impossibile! E' dal 1832 che penso continuamente a questa macchina, e più sempre vi si trova qualcosa di nuovo.

«Pianino della bambola», chiama la gente quel curioso congegno di legnetti tenuti insieme con fili di ferro. (Quel secolare modello, oggi proprietà del titolare di una grande fabbrica italiana di macchine per scrivere, abbiamo avuto occasione di ammirare alla Mostra celebrativa del centenario, inaugurata in questi giorni presso il Museo della Scienza e della Tecnica, a Milano. Una esposizione ricchissima di ri-

chiami storici e dati curiosi, che trattando ad ampi squarci di tutte le vicende della scrittura, parte dalle incisioni preistoriche e, su su, attraverso gli Egiziani, i Cinesi, gli Etruschi, i Greci, i Romani e le antichissime civiltà americane, tramite l'invenzione dei caratteri mobili per la stampa, si ferma appunto all'ultimo ritrovato moderno nel campo della scrittura: la macchina, appunto, per scrivere).

«Pianino della bambola», dunque, perché tutti lo considerano alla stregua di un rumoroso giocattolo, l'innocente fissazione di un uomo bonario che va segnalandosi per ben altri meriti.

Intanto, tra il solito alternarsi di speranze e di delusioni, l'avv. Ravizza realizza i suoi progetti rubando tempo alla professione e spendendovi un capitale di oltre 100 mila lire.

I suoi apparecchi, per quanto embrionali nella struttura, rispondono già allo scopo e ai requisiti sui quali si basa, anche oggi, la scrittura a macchina. Nella macchina Ravizza infatti si ha già il congegno per ottenere a volontà le lettere maiuscole o minuscole, impresse dallo stesso martelletto, mediante la trasposizione della piastra che sorregge i martelletti stessi, dispositivo che non si trova neppure nelle prime macchine «Remington», uscite in America quasi vent'anni dopo, che d'altronde battevano solo lettere minuscole.

Persino un particolare che si trova oggi in tutte le macchine, per quanto non essenziale, non fu dimenticato dal Ravizza, ed è il campanello che alla fine di ogni riga ricorda al dattilografo che deve ritornare a capo.

«Penso che alla fin fine a questa macchina per scrivere devo le maggiori mie glorie, che questa mi procurò considerazione, medaglie, elogi immensi dei giornali, ed a questa devo i più bei giorni della mia vita». Così egli scrive mentre incombe, inevitabile, il giorno della grande delusione. Di ritorno dalla Francia, egli annota infatti con severa freddezza:

«Intanto partii per Piemonte il 3



L'avv. Ravizza con la famiglia

marzo (siamo nel 1877, ed il collaudo e i riconoscimenti sono ormai un fatto compiuto) ed a Casale con sorpresa vidi il 10 marzo enunciata la grande scoperta della macchina per scrivere fatta da M. Remington di New York, Ilion Hoose. Esaminata la descrizione e il disegno di quella vedo che è basata sugli stessi miei principi, ma scrive alla cieca... Tuttavia gli scritti che conservo con

tale macchina speditimi e da Parigi e da Londra sono ben scritti».

Che gli «inventori» americani abbiano preso lo spunto dal «cembalo» da lui esposto a Londra alcuni anni prima?

Ha un'idea: la «Remington» scrive alla cieca e lui, Ravizza, fabbricherà un «cembalo» a scrittura visibile. Ci riesce, lo presenta a Milano alla grande Esposizione del settembre 1881, ma nella fretta della preparazione la macchina risulta alquanto imperfetta, fragile nell'aspetto, troppo «artigianale», insomma.

Declassare, e tutto d'un colpo, il secolare prestigio della penna d'oca non era impresa da poco, evidentemente. Ebbene, senza nulla togliere ai meriti del Ravizza, vi parrà strano l'apprendere che il primo, primissimo congegno per scrivere meccanicamente risale al... 1500. Le cronache di quel tempo parlano infatti di «una sorta di scrittura tattile» fatta di dadi di legno montati su delle aste recanti caratteri in rilievo. Realizzatore un tal Rampazetto.

Ma i precedenti non finiscono qui. Da allora, alla distanza di un secolo l'uno dall'altro, sono parecchi gli inventori solitari di rudimentali apparecchi a scrittura meccanica. Così abbiamo notizia di un certo Leroy, di Versailles, di professione «orologiaio del re», che nei primi anni del '600 presentava a Luigi XIV una macchina per scrivere a leve.

Più tardi, nel 1713, è la volta di un inglese, Henry Mill. Nel 1808 la storia di Pellegrino Turri di Castelnuovo che costruiva una macchina scrivente per la contessa Carolina Fantoni di Fivizzano, della quale era innamorato, commosse il mondo.

Nel 1823 l'italiano Pietro Conti costruiva il «Tachigrafo o Tachitipo»; nel 1829 l'americano Austin Burth fabbricava la sua macchina «Typograph»; nel 1833 il francese Xavier Progin di Marsiglia realizzava la «Plume Ktypographique».

Nomi complicati dietro i quali si celavano strani oggetti ingegnosi, trabiccoli zoppicanti in legno o fil di ferro. Erano comunque strumenti di una certa importanza, che tenevano a distinguersi dalle comuni penne, sulle quali stavano prendendo la loro lenta rivincita. La gente era tuttavia ancora scettica nei riguardi delle nuove macchine, restia a veder scomparire i vecchi scrivani, la bella grafia a svolazzi.

Seguono altri tentativi: il «Tachigraph» di un francese, e il «Chirographer» di un americano del Massachusetts. Dalla metà del secolo scorso in poi non passava anno che non uscisse un nuovo ritrovato. Infine, nel '67, tre americani, Christopher Latham Sholes, Carlos Glidden e Samuel Soule, realizzano la loro «writing machine», che, alcuni anni dopo, la fabbrica d'armi di Philo Remington riproduce su scala industriale. Da allora la macchina per scrivere penetra nella vita di tutti i giorni; le dattilografe sostituiscono gli scrivani; principi e re, enti statali e industrie private, scrittori e giornalisti adottano la macchina. Ai primi del Novecento la «Underwood» realizza in serie la prima macchina a scrittura visibile.

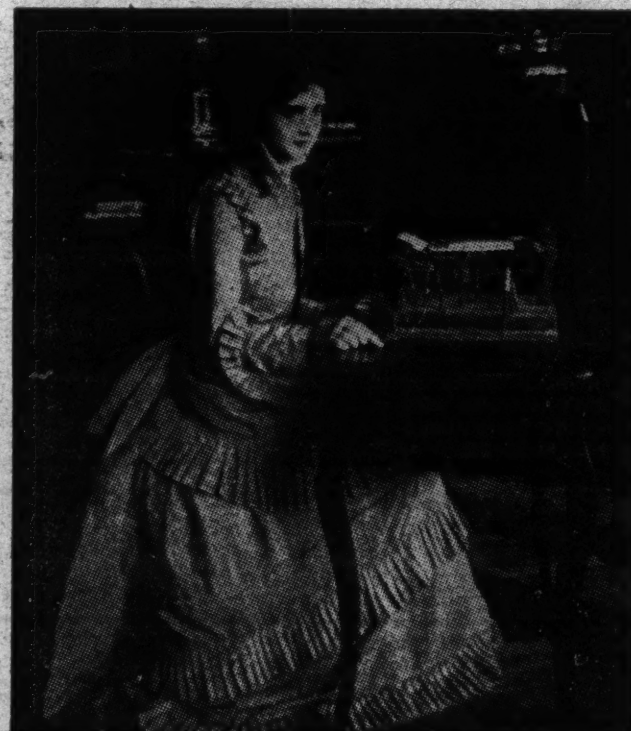
Cominciano le prime esposizioni, dove non mancano le curiosità, come la macchina in oro massiccio della «Oliver», all'esposizione di St. Louis. Cominciano anche le prime gare di dattilografia, lunghe maratone sui tasti, con risultati strabilianti, come quello ottenuto da un certo Cole, dello Stato di New York, che in sette ore riuscì a scrivere 29.000 parole. Le patenti e i brevetti si moltiplicano, nuove fabbriche sorgono in America e in Europa.

Nel 1907 un giornale francese indica un referendum sulle dieci invenzioni più utili, dopo quella della ferrovia. I risultati furono, in ordine di importanza: l'automobile, il telefono, il dirigibile, il sommergibile, la macchina per cucire, la bicicletta, il telegrafo senza fili, il fonografo, la macchina per scrivere ed il telegrafo elettrico.

La macchina per scrivere fu dunque relegata al penultimo posto, ma era pur sempre un'affermazione, l'affermazione ufficiale di questo strumento come «macchina utile». Non ci furono più ostacoli alla sua diffusione. Anche l'ultimo pregiudizio, retaggio del buon tempo antico, di «scrivere a mano» ad un amico o ad una persona cara, è ormai scomparso. Senza voler fare della gratuita pubblicità alle fabbriche interessate, diremo quindi che è preferibile un foglio ricoperto di nitidi e lineari caratteri dattilografici a una indecifrabile pagina di oscura calligrafia? Ad ognuno la soluzione, in proprio, dell'ardua sentenza.

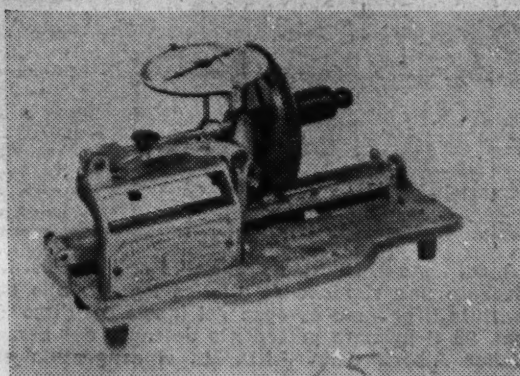
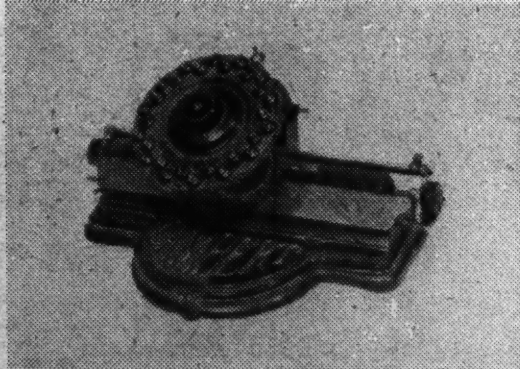
E' chiaro ad ogni modo che oggi vastissime categorie di persone operanti nel mondo degli affari, delle scienze e delle arti non saprebbero più fare a meno di quell'utilissimo congegno che è la macchina per scrivere, di quelle moderne e modernissime s'intende, che però derivano tutte da quell'embrionale, rudimentale apparecchio che un secolo fa fu realizzato la prima volta dal buon Ravizza e che già conteneva i principi fondamentali su cui si basa la scrittura a macchina. Il buon Ravizza, incompreso e truffato, che attorno alla sua invenzione consumò anni, patrimonio, sforzi e speranze, e del quale in Italia si era dimenticato persino il nome...

NATALINO TAGLIABUE



NELLE FOTO:

IN ALTO NELLA TESTATA (da sinistra a destra): Una «Remington» del 1873, scrive solo le maiuscole. Nel modello 1876 compaiono anche le minuscole. Il tasto fa muovere il carrello. — Il modello brevettato di Giuseppe Ravizza: «Con questo la macchina è perfetta: lode a Dio!» scrisse l'inventore. — QUI SOPRA: Una dattilografa del tempo con una macchina Hammond (1884). — DALL'ALTO IN BASSO: una «Columbia», un tipo di macchina economica che si affermò nel 1884. A dire la verità, sembra una affettatrice. — Una «Yost» costruita nel 1887. I caratteri si inchiostrano su di un tampone. Ogni tasto serve per un solo segno. — Finalmente una «Lambert» (1896). E' priva di tasti. Un disco con bottoni sostituisce la tastiera. La macchina era particolarmente economica.



SPORT

IL PROGRAMMA CICLISTICO 1956

L'attività nel campo dello sport ciclistico riprenderà in Italia il 26 febbraio con la Sassari-Cagliari, ma come sempre, il via alla serie delle grandi manifestazioni internazionali verrà dato il 19 marzo dalla Milano-San Remo, prima prova valevole per il Trofeo Desgrange-Colombo. La serie delle corse d'interesse internazionale, e tutte valevoli per il Trofeo, proseguirà col Giro delle Fiandre, nel Belgio, il 2 aprile; meno d'una settimana dopo, cioè, l'8 aprile, terza prova della Desgrange-Colombo, sul percorso Parigi-Roubaix; la quarta prova, fissata al 22 dello stesso mese di aprile, è la Parigi-Bruxelles alla quale seguiranno, rispettivamente, il 5 e il 6 maggio, la « Freccia Vallone » e la Liegi-Bastogne-Liegi, nel Belgio.

Dal 19 maggio al 10 giugno si correrà il Giro d'Italia, settima prova e prima di quelle con punteggio doppio; del pari punteggio doppio è previsto per la nona, il Giro della Svizzera, che si svolgerà dal 16 al 23 giugno; dal 5 al 29 luglio, infine, si disputerà l'ultima prova con punteggio doppio, cioè, il Tour de France.

Le ultime due manifestazioni del Trofeo — con punteggio normale — la Parigi-Tours e il Giro di Lombardia, si svolgeranno, rispettivamente, il 1° e il 21 ottobre.

I Campionati del mondo su strada sono stati fissati al 25 agosto per i professionisti e al 26 per i dilettanti; sede delle manifestazioni, la capitale della Danimarca, Copenaghen.

Il Campionato italiano su strada, categoria professionisti, si svolgerà anche quest'anno in cinque prove che avranno luogo il 25 marzo; il 1. luglio; il 12 agosto; il 9 e il 30 sett.

Fra le maggiori manifestazioni italiane è da ricordare, poi, il Gran Premio ciclomotoristico delle Nazioni (già Roma-Napoli-Roma) che si correrà dal 25 al 29 aprile.

Il Campionato mondiale ciclocampestre è stabilito per il 19 febbraio a Lussemburgo.

I Campionati del mondo su pista si svolgeranno, sempre a Copenaghen, dal 27 agosto al 7 settembre.

Queste le principali corse del 1956 alle quali se ne devono aggiungere infinite altre, ivi comprese numerose prove a tappe, sia per professionisti che per dilettanti. Fra queste prove ci limiteremo a ricordare il Giro di Europa-Panuropea, riservato ai dilettanti, che si correrà dal 5 al 15 agosto.

Mentre i corridori si riposano o stanno concludendo i contratti per la prossima stagione, i dirigenti del ciclismo italiano litigano fra loro e tanto vivacemente da far, praticamente, fallire il Congresso dell'Unione Velocipedistica Italiana (a proposito, quando le acque si saranno calmate, non sarà il caso di prendere in esame l'opportunità di aggiornare la denominazione del massimo Ente ciclistico nazionale in considerazione del fatto che nessuno più si sogna di chiamare « velocipede » la bicicletta?), Congresso che, com'è noto, si è svolto a Napoli.

Non vogliamo entrare nel merito delle ragioni che oppongono i sostenitori del Presidente in carica Farina a quelli dell'ex Presidente Rodoni; ci auguriamo solo che queste divergenze non si ripercuotano negativamente sull'attività sportiva.

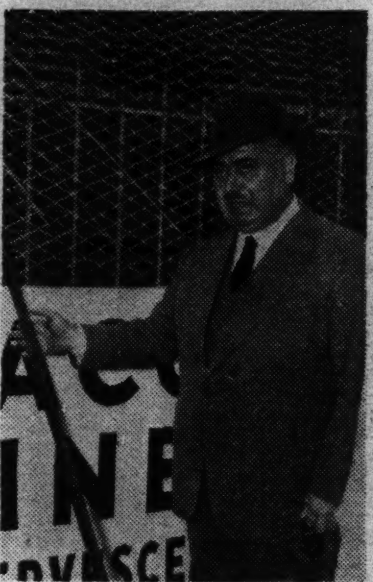
FANGIO CAPOQUADRA DELLA « FERRARI »

Fra le numerose offerte di Case italiane ed estere, Fangio ha scelto quella della « Ferrari » e, pertanto, nella stagione 1956 il campione del mondo sarà il numero uno della squadra del cavallino rampante. Fino a qualche giorno fa si dava come probabile l'ingaggio dell'asso argentino da parte dell'inglese « B. R. M. », ma Fangio, come il suo ex compagno di squadra Moss, ha preferito il prodotto italiano a quello britannico e ha firmato per la « Ferrari », la cui squadra comprenderà anche Castellotti, Musso, Gendebien e Collins. Della compagine farà parte pure Trintignant, cui la Casa modenese, ha dato facoltà di disputare due corse con la francese « Bugatti » (francese per modo di dire, perché si tratta di una Casa fondata da un italiano e il cui più recente modello è stato progettato da italiani) nel caso che questa — come non sembra probabile — riprenda l'attività sportiva nel 1956.

Quanto a Farina, il pilota torinese non figura, per ora, in alcuna squadra, anzi, secondo alcune voci, intenderebbe rinunciare alle corse, ma su quest'ultimo argomento riteniamo opportuno essere cauti... vista la brutta



Un nuovo « moto-scooter » è stato donato in questi giorni a S. E. Monsignor Montini, non certo perché egli possa mai adoperarlo personalmente, ma perché possa assegnarlo a chi lo potrà utilizzare in preziose opere di assistenza e di apostolato.



Gli impianti di protezione del campo del Napoli debbono essere rinforzati con più sostegni. Il vulcanico « tifo » partenopeo ha bisogno di dighe di cemento e di acciaio

figura che abbiamo fatto a proposito della stessa voce nei riguardi di Fangio...

CESARE CARLETTI



Brutta settimana per i « tifosi » milanesi. L'Inter, cambiando tattica e gioco si è dissolta all'urto dell'Atalanta e il Milan è stato costretto dal Pro Patria a un pareggio. Il tutto a vantaggio della simpatica Fiorentina. Nella foto: Ghezzi viene portato fuori dal campo per un incidente.



Un bel dono di Natale di Consolini agli sportivi italiani; il nostro atleta, durante una riunione di atletica leggera allo stadio di Bellinzona, ha battuto il primato europeo del lancio del disco (m. 56,98, superando di cm. 29 il primato precedente detenuto dal cecoslovacco Mertel). Il cavalier Alberti della F.I.D.A.L. si congratula con il nostro Consolini.

LIBRI PER LE STRENNE

COLLANA DEL « MELOGRANO »

una fresca collana
adatta per giovanetti

OLGA MALAVASI - Il segreto del Pd. Ediz. Paoline, Vicenza. L. 250.
MARIA D'ALTAVILLA HANS - Storia di un ragazzo ostinato, Ediz. Paoline, Vicenza. L. 250.
ARDENS - Sulle orme del traditore Ediz. Paoline, Vicenza. L. 250.
FERRUCCIO BURATTI - Aquila Rossa, Ediz. Paoline, Vicenza. L. 250.
ALBERT M. HUBLET, S. J. - Al servizio del Re, Ediz. Paoline, Vicenza. L. 250.

COLLANA « SENTIERO FIORITO »

Volumetti per fanciulle
curati da M. Cecilia Calabresi

BORIS LENOIR - Quattro corone, Ed. Paoline, Vicenza. L. 250.
ADELE DE PASQUALE RANZI - La leggenda della strega, Ed. Paoline, VI. L. 250.
C. MODESTO BERTOLA - Leggenda della Palestina, Ediz. Paoline. L. 300.
SAC. LUIGI CHIAVARINO - Miracoli e racconti di Gesù, Ed. Paoline. L. 200.
SAC. LUIGI CHIAVARINO - Su bambin, andiamo a Gesù, Ed. Paoline. L. 200.
Il Vangelo narrato ai piccoli a cura di D. A. B. Nossati, S. S. P. Ed. Paoline. L. 250.
GERARDO MARINI - Il Figlio del fabbro, Ed. Paoline. L. 250.

Dalla callana:

I ROMANZI DEL PRETE
diretta da Rosario Esposito
e Giuseppe Casolari

BELA JUST - La forza e la croce, Ed. Paoline. L. 380.

« Sotto la forma del romanzo, si nasconde una terribile testimonianza: la maggior parte degli avvenimenti che vi sono narrati sono stati realmente vissuti da un sacerdote ungherese attualmente rifugiato in Belgio ».

MAURICE DESCOTES - Monsignore, Ed. Paoline. L. 380.

« Fino a che punto la Chiesa e i suoi ministri devono inserirsi nella vita temporale? Dov'è il limite di confine tra la religione e la politica? Sono questi gli interrogativi ai quali Maurice Descotes tenta di dare una risposta con questo vibrante romanzo che nasce e vive nel clima rovente della lotta partigiana ».

PER IL NATALE

PER IL S. NATALE - Opera Regalità N. S. G. C. - Milano, via Necchi, 2. C. c. p. 3-14453; a Roma, via Traspontina, 11-13.

Un giudizioso foglio di istruzioni presenta il materiale di una novità inedita, santissima e bellissima per il S. Natale: il « Nuovissimo Presepio Lasco ». Stampato a sei vivaci colori, comprende: una capanna, la stella, 36 personaggi, 32 animali, un mulino, un pozzo, un abbeveratoio, una doppia palma, ce. spugli, cestelli, anfore, e 37 predistalli: il tutto pronto per raffigurare la divina poesia del S. Natale; prezzo L. 100. Inoltre una serie di cinque cartoline natalizie, illustrate a colori, con angeli letizianti nel canto e nella musica: L. 15 la cartolina.

Come si costruisce il Presepio. Edito a cura dell'Associazione Italiana Amici del Presepio, Roma 1955, pag. 52. L. 200.

La predetta pubblicazione — che fa parte della collana di « Quaderni di Cultura Presepiistica » — si trova in vendita sia presso tutte le edicole che presso le librerie, religiose e non, di Roma.

E' stato dato alle stampe questo prezioso quaderno di cultura presepiistica che contiene delle interessanti lezioni con le quali i più esperti presepiisti di fama internazionale ci offrono il fiore della loro esperienza in fatto di costruzioni di presepi.

Le varie attuazioni suggerite sono in gran parte accessibili a tutte le condizioni sociali, perché ciascuno può eseguire con mezzi di fortuna ed economicamente quanto viene consigliato.

Così, alla vigilia del Santo Natale, al tanti e tanti fedelissimi amici del Presepio, riuscirà certamente gradito acquisire dalla lettura di questo quaderno utile esperienza in tanta sacra arte presepiistica.

AGIOGRAFIA

GIORGIO PAPASOGLI - Sant'Ignazio di Loyola, Edizioni Paoline.

Il lavoro di Giorgio Papasogli emerge per l'assenza d'un proposito panegirico, fedeltà di documentazione storica, conoscenza delle fonti portate fino all'ultimo documento messo in luce, sicurezza di visione e di scandaglio psicologico, equilibrata valutazione della vita e dell'opera del protagonista, comprensione giusta e aggiornata dell'infatuazione da lui esercitata nel tempo cruciale che fu suo e nel successivo. Tutto questo fuso nell'attraente agilità d'un racconto che è storia e sembra un romanzo, che è rigorosa documentazione e passa sotto l'occhio di chi legge come un film garbatamente narrato.

Ecco si svolge tra Loyola e Roma, con puntate agiliissime su quasi tutti i paesi dell'Europa e sulle sponde d'altri continenti, dando vita, nei suoi quadri, a fatti ed a personaggi, attorno ai quali s'incarna la storia politica e religiosa del Cinquecento.

PIETRO BRAIDO - Il sistema preventivo di Don Bosco. Prefazione di D. EUGENIO CERIA. Pontificio Ateneo Salesiano: Istituto Superiore di Pedagogia, piazza Rebaudengo, 22, Torino. Pag. 464. L. 1500. C. c. p. 2-17275.

(M. P.) — Il fervore odierno di studi pedagogici riceve un contributo di considerevole entità da questo molto attento, molto fondato, molto meditato studio, ove, dal rigore di documenti accertamenti storici e biografici sulla personalità di Don Bosco quale educatore, si ascende a constatazioni di assoluta solidità scientifica. E', di certo, questo, il lavoro definitivamente esteso ed esauriente, a cui da tempo si presentava che dovesse finalmente approdare quanto si è discusso e scritto, da circa un secolo, sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù, concetto, attuato, tramandato da Don Bosco. Autenticità nella indagine e nelle risultanze è, dunque, la sostanziale consistenza dell'intero la-

voro. Un vitale e vivace fascino di cose vere, certe, sane e sanatrici, ne è l'interna struttura; perché ogni pagina effettivamente coglie e vive lo spirito animatore di Don Bosco, ed invita ed attrae a prenderne conoscenza, a parteciparne, a diffonderlo.

STUDI MARIANI

PIER CARLO LANDUCCI - Maria Santissima nel Vangelo, Edizioni Paoline. IV ediz. ampliata e interamente rivista, riccamente illustrata. L'opera di Mons. Landucci è appoggiata su solide e approfondite ragioni esegetiche e teologiche; è scritta con senfita pietà e letterariamente bene. In pochi anni ha raggiunto un successo veramente lusinghiero.

JOSEPH PATSCH - La madre del Signore, Edizioni Paoline. L. 1.200. « ... Mancava forse una vita della Vergine che alla rigorosità scientifica sensibilissima e alle scoperte più recenti, unisse la vena facile e la snellezza della divulgazione. L'opera del Patsch risponde a queste esigenze ».

BERGAGNA - CANZIANI - GALBIATI - Cantico Mariano, Milano, Scuola « Beato Angelico », viale S. Gimignano, 19. Sopracopertina plastificata; sessanta tavole a colori, carta di lusso. Pag. 152. In broccata, L. 1800; rilegato, L. 2500. C. c. p. 3-1137.

CRISTOLOGIA

PLINIO SALGADO - Vita di Gesù, Ed. Paoline. L. 2500.

La gioia di leggere questa vita è offerta dall'affetto intimo che l'A. ha sentito nel suo incontro con Gesù e che a sua volta riesce a far sentire al lettore. Con ciò siamo al di là dei segreti e delle scaltrerie dell'arte. Siamo nel clima puro e semplice della pietà che si attinge dalla meditazione personale ed assidua sul testo sacro, dalla contemplazione viva ed amorosa della figura di Gesù, dal vitale contatto preso con lui mediante la vita sacramentaria.

Il Santo Vangelo illustrato, II edizione, Edizioni Paoline. L. 2.800.

Il commento critico del Vangelo è stato reso attraverso un servizio fotografico, d'assoluto valore storico, geografico ed archeologico, che accompagna riga per riga il racconto evangelico, rendendolo vivo quale fu nella realtà.

JEAN GALOT S. J. - Il Cuore di Cristo. Soc. Ed. « Vita e Pensiero », Milano, piazza S. Ambrogio, 9. Copertina illustrata: Masaccio, Cristo nell'agresto. « Il tributo ». Pag. X.245. L. 700. C. c. p. 3-1077.

Profonda e chiara indagine, che mira a conoscere e valutare la forza e la estensione dell'amore di Gesù, quale è possibile percepire dal Vangelo, nella propria rivelazione pubblica.

TEOLOGIA ASCETICA

Mons. PIER CARLO LANDUCCI - La sacra vocazione. Studio critico, Edizioni Paoline. L. 1800.

Questo volume affronta il delicatissimo problema con intenti risolutamente critici, alla luce della tradizione cattolica, della teologia, della filosofia e del grande libro dell'esperienza. Molti di coloro che hanno a lungo conteso sulla essenza della vocazione, sia sacerdotale, sia religiosa, sui fattori che la manifestano, sulla libertà di seguirlo o meno, dopo la lettura di queste pagine, si troveranno forse tra loro d'accordo, in tanti punti, alla lieta luce di una nuova matura evidenza.

E i chiamati comprenderanno meglio la sublime responsabilità della loro risposta.

GIUSEPPE CASALI - Somma di Teologia dogmatica. Grande volume in. 16°. L. 1800.

Da tanto tempo e da molte parti veniva richiesto un libro di Teologia, che al rigoroso metodo scientifico unisse doti di chiarezza e di facilità in modo da potersi comprendere anche da chi non ha fatto studi superiori. Molti laici oggi desiderano uno studio più approfondito della Religione; sia per cultura personale, come per essere all'altezza del loro compito nell'apostolato. La « Somma » ha voluto rispondere alle loro esigenze, tenendo presente la preparazione anche di coloro che non hanno fatto studi filosofici. Per questo è indispensabile ai Dirigenti e Propagandisti di A. C. maschili e femminili, alle RR. Religiose, agli Attivisti Cattolici in ogni genere di apostolato, agli Studenti. E' utilissima ai Seminaristi che si preparano con gli studi propedeutici alla Teologia. Il libro può servire anche ai RR. Sacerdoti, che pure avendo fatto studi più profondi, presentano la preparazione di tutta la Teologia Dogmatica. Riporta infatti tutti i trattati della Teologia Fondamentale e della Teologia Speciale con le prove della Scrittura e della Tradizione. Ecco l'elenco dei trattati:

Teologia Fondamentale: 1) La Rivelazione; 2) Il Rivelatore; 3) La Custodia della Rivelazione — Teologia Speciale: 1) La Fede; 2) Dio Uno; 3) Dio Trino; 4) Dio Creatore; 5) Dio Verbo Incarnato e Redentore; 6) Dio Santificatore per mezzo della grazia; 7) Dio Santificatore per mezzo dei Sacramenti; 8) Dio Rimuneratore.

Il libro può servire ottimamente di testo per corsi di scuola di tre o quattro anni.

Dalla Collana Universale storica « TEMPI E FIGURE »

JOSEPH MACKIEWICZ - Il massacro della foresta di Katyn, Edizioni Paoline. L. 950.

Il sanguinoso episodio in queste pagine viene ricostruito sulla base di documenti inoppugnabili, spesso rafforzati dall'esperienza diretta che l'A. poté prendere di persona.

RICHARD WICHTERICH - Napoleone fu il suo destino, Edizioni Paoline. L. 1.200.

Vita e tempi del Cardinale Segretario di Stato Ercole Consalvi (1757-1824).

HILAIRE BELLOC - Elisabetta, creatura di circostanza. Luci ed ombre dell'opera d'una regina che ha fatto l'Inghilterra, Edizioni Paoline. L. 700.

REGINE PERNOD - Il processo di Giovanna d'Arco. Verball del processo di riabilitazione 1450-1456, Edizioni Paoline. L. 800.

NOTIZIE MINIME

● IL CALDO INFLUISCE SUL TIPO, almeno in Argentina, dove in queste ultime tre settimane (in Argentina, adesso, è primavera) si sono verificati, durante le partite di calcio, vari incidenti, come invasioni di campo, aggressioni ad arbitri e giocatori, dispute piuttosto violente fra tifosi, ecc. Si ritiene che una delle cause di questa effervescenza... sia il caldo; pertanto, gli organizzatori degli incontri, in considerazione del fatto che nelle ore pomeridiane il termometro raggiunge i 30 gradi, hanno deciso di anticipare l'orario delle partite alle 9,45 del mattino. Se l'esperimento darà buoni risultati, non sarà il caso di attardarsi, col sopravvenire della buona stagione, anche in Italia, visto che alle soglie dell'inverno è successo quello che è successo?...

● LA « BUGATTI » difficilmente scenderà in campo nella prossima stagione in quanto, se il modello da corsa è stato costruito, non sembra che la Casa sia in grado di affrontare, senza notevoli aiuti, l'organizzazione di una scuderia da corsa. Nell'interesse dello sport, non possiamo che augurarci che questi aiuti arrivino.

● DOPO LA POCO BRILLANTE FIGURA fatta a Budapest con l'incontro Ungheria-Italia, lo sport italiano si è preso una sonante rivincita con la vittoria conseguita nella stessa Budapest da Angelo Romano nella gara internazionale di nuoto 400 metri stile libero. Come si ricorderà, Romano fu lo alliere del Centro Sportivo Italiano durante la manifestazione d'omaggio al Papa dello scorso ottobre.

● MOVIMENTI NELLO SCHIERAMENTO CICLISTICO ITALIANO sono stati annunciati in questi ultimi giorni: Coppi ha lasciato la « Bianchi » per passare a un gruppo organizzato da un'industria non ciclistica, gruppo che, tuttavia, si servirà di biciclette « Bianchi »; Fornara, a sua volta, ha lasciato la « Leo-Chlorodont » per un altro gruppo che utilizzerà biciclette « Arbos ». Nennini, invece, nonostante altre lusinghiere offerte, ha confermato l'impegno con la « Leo-Chlorodont » per altri tre anni, con quattro milioni all'anno.

● BOBET SARA' AL GIRO D'ITALIA capo della squadra francese; non parteciperà, invece, al « Tour »; di conseguenza, il numero 1 delle compagini francesi sarebbe Raffaele Geminiani.

MERIDIANO DI ROMA

I "RADICALI",

Si è tenuto a Roma nei giorni scorsi il Congresso del Partito Liberale Italiano; negli stessi giorni si sono riuniti, sempre nella Città Eterna i dissidenti della cosiddetta « sinistra » che si sono distaccati dal vecchio tronco « risorgimentale » per dar vita ad un altro partito che ha ricevuto domenica scorsa il suo battesimo « laico ». Si chiama « partito radicale italiano dei democratici e dei liberali » e, come è stato detto nel primo comizio, si propone di fondare una « democrazia laica » che costituisca un'alternativa alla democrazia cristiana e possa riunire tutti coloro che pur essendo fermamente democratici, non possono condividere l'ispirazione « confessionale » del partito di maggioranza relativa. Contatti sono già stati presi per costituire « un cartello » con gli altri gruppi « laici » del centro democratico e cioè con repubblicani e con socialdemocratici. Il PRI non nasconde le proprie simpatie, i socialdemocratici sembrano più riservati per quanto, personalmente, non del tutto negativi.

La nascita del nuovo partito « radicale » per il momento non sembra destinata ad avere effetti politici e governativi immediati: nei gruppi parlamentari del PLI, se si eccettua l'on. Villabruna, non vi sono state defezioni; d'altra parte è legittimo credere che un elementare senso politico consigli ai dissidenti di lasciar crescere la loro creatura — ancora gracile — la quale, come si dice, deve farsi le ossa. Quindi, almeno per un certo tempo, la presenza del neo-radicalismo italiano dovrebbe manifestarsi con dichiarazioni più o meno polemiche, ma comunque dotte. Dotte secondo quella dottrina che sa leggere sul suo libro, ma disdegna i libri altrui pensando che non valgano la pena di esser letti.

In altre parole, per un periodo più o meno lungo, il neopartito radicale ha bisogno di un paravento che lo protegga dagli spifferi. E a questo, come già da dieci anni, provvederà il partito di maggioranza relativa che pur essendo, come si pretende, « confessionale » continua ad avere ai fini della tutela delle libertà per tutti, una funzione insostituibile.

Ciò detto si possono anche rivolgere al « neo-radicalismo » gli auguri di rito. Vi sono alcuni i quali giudicano i progressi dell'Italia verso la stabilità — reale o illusoria che sia — dalle scatole di cerini. Per questi filosofi della storia, le cose sono cominciate a migliorare quando si è tornati, dalla carta al cotone; manca però, ancora qualcosa e cioè l'elastico.

Se noi condividessimo questi criteri eseguiti potremmo dire che la rinascita di un « partito radicale » — multa renascitur quae iam cecidit — sia un indizio positivo comparabile a quello dell'elastico nelle scatole di cerini.

Ci limitiamo, invece, a considerazioni di altro genere: ben ritorni la democrazia « laica »; ma che cos'è? Noi abbiamo sotto gli occhi l'esempio della democrazia cristiana e cioè non « laica »: la quale è un partito che cerca laboriosamente di applicare alla vita sociale quegli imperativi morali che discendono dal cattolicesimo. Essa tenta con varia fortuna di tradurre in termini tecnici, appropriati cioè ai problemi che si pongono alla vita associata, principi morali generali. La sociologia cristiana, nell'insegnamento della Chiesa e dei Romani Pontefici non è che un aspetto della teologia morale cattolica. Validi per sé, questi principi generali devono essere applicati tecnicamente ai problemi contingenti. Ciò significa che gli uomini della « democrazia cristiana » debbono operare in piena armonia con i principi generali in un campo in cui l'opinabilità è molto spesso dominante. Per risolvere i problemi in altre parole non basta vantare la eccellenza dei principi a cui ci richiamiamo: dobbiamo risolvere i problemi liberamente. Dove si vede che l'asserita confessionalità non impedisce alla D. C. la dialettica interna che sarebbe il più genuino contrassegno della libertà democratica anche se non pochi ritengono che in fatto di dialettiche interne s'impongano, nel comune interesse, certi limiti massimi.

Attendiamo ora che si configuri, nelle idee e nella pratica, il nuovo partito dei democratici e dei liberali. Esso, presumibilmente, dovrà prima intendersi su alcuni principi generali perché per vivere, in politica come nella vita, non basta dire quel che non si è: è anche necessario dire chiaramente quel che si è e quel che si vuole.

• Ciò fatto si tratterà di passare dai principi generali alle formulazioni tecniche. Auguri; ma non si dimentichi l'esempio in atto della democrazia cosiddetta « confessionale ».

Vero è che resterebbe sempre la via più facile: in caso di difficoltà si può sempre schivare il pratico per insistere sull'ideologico; ma in questo caso è facile ricascare con modi nuovi in quell'anticlericalismo di vecchio stampo magari ammodernato e vestito di panni crociati. Vi sarà in questo caso, la grande soddisfazione « storicistica » di spiegare tutto ciò che ci circonda riducendo l'oggettività al soggetto. Ma può ripetersi quel che accadde al dotto e simpatico Don Ferrante: morir di peste pigliandosela con le stelle.

FEDERICO ALESSANDRINI



Le giornate milanesi del Presidente della Repubblica sono culminate nella sua visita alla Basilica di Sant'Ambrogio, nel giorno stesso dedicato al Santo Patrono. Ecco l'On. Gronchi baciare devotamente la reliquia di Sant'Ambrogio.



« Ad multos annos! » — è l'augurio che tutta l'Italia ha inviato in questi giorni alla maestra bolognese Augusta Rossi, completamente ristabilita dalla recente operazione agli occhi, nel suo 104° compleanno (nella torta sono infisse quattro candeline; le cento mancanti sono sottintese...).



Nella baia di S. Fruttuoso recenti mareggiate hanno danneggiato il basamento del « Cristo degli Abissi »; Duilio Marcante, noto subacqueo italiano, in compagnia di un sommozzatore, sta procedendo a lavori di consolidamento.



I pascià sono in movimento nell'Africa inquietata: El Glaoui, pascià di Marrakech ha lasciato Orly per il Marocco; eccolo nell'atto di salire a bordo dell'aereo. Ma che cosa passi nel suo cuore, bruciato dalla umiliazione parigina, non è difficile indovinarlo.

CHE COS'E'

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Una interrogazione al Senato, una risposta del Presidente del Consiglio, e alcuni discorsi in pubblico hanno suscitato una polemica sulla stampa a proposito delle funzioni e attribuzioni del Capo dello Stato. Riassumiamo i fatti che hanno dato occasione alla polemica, senza tuttavia dare un giudizio su di essi che sono soltanto la causa occasionale di questo scritto.

Alcune settimane or sono il Presidente della Repubblica Gronchi ricevette un gruppo di Prefetti di prima nomina e, rispondendo al loro omaggio pronunziò parole che, qualche giorno appresso, diramate come indiscrezione da una delle cinquant'agenzie di stampa che escono a Roma per delizia e disperazione dei giornalisti furono pubblicate dai giornali: esse si riferivano, naturalmente, alla funzione dei Prefetti.

Successivamente si tenne a Roma una riunione di ambasciatori italiani nelle principali capitali estere: Washington, Parigi, Londra, Bonn e Mosca e quello presso la NATO.

Sembra che questa riunione fosse stata indetta nella previsione che la Conferenza di Ginevra portasse realmente a un mutamento sostanziale delle relazioni fra il blocco occidentale e il blocco sovietico; quando lo « spirito di Ginevra » esalò e non ne rimase nulla la convocazione fu mantenuta a titolo informativo generale. Gli ambasciatori tennero alcune riunioni a Palazzo Chigi col Ministro degli Esteri e alcuni alti funzionari, e tra l'una e l'altra di queste riunioni si recarono al Viminale dal Presidente del Consiglio e al Quirinale dal Presidente della Repubblica. Al termine delle riunioni fu diffuso un comunicato ufficiale, ma i giornali, prima di questo comunicato parlarono delle riunioni e, fosse caso o proposito, scrissero che erano « culminate » nella riunione del Quirinale.

Qualche settimana dopo il sen. Sturzo presentava alla Presidenza del Senato una interrogazione al Presidente del Consiglio per sapere come mai non fosse intervenuto a rettificare la interpretazione che la stampa aveva dato dei due fatti, dalle quali appariva che il Presidente della Repubblica aveva interferito nelle questioni spettanti al Governo, e delle quali il Governo deve rispondere al Parlamento.

La stampa di opposizione si impadronì di questa interrogazione facendola passare come un attacco al Presidente della Repubblica e la polemica dilagò. Essa fu poi complicata da una interrogazione del senatore Nasi (indipendente di sinistra) ma questa interrogazione giustamente definita dall'Osservatore Romano « documento di miseria mentale e politica » non ha valore agli effetti della questione.

Il Presidente del Consiglio rispose al sen. Sturzo che la visita dei Prefetti era stata un atto d'omaggio al Capo dello Stato che li aveva nominati, e che la riunione degli ambasciatori al Quirinale aveva avuto carattere informativo per lo stesso Capo dello Stato e niente altro; delle interpretazioni date dalla stampa non poteva esser chiamato responsabile il Governo.

Nel giorno scorsi poi, il Presidente Gronchi in discorsi pubblici precisò il suo pensiero in materia dichiarando (senza fare naturalmente riferimento ai fatti precedenti) la piena convinzione che il Capo dello Stato debba essere nel rispetto dei limiti costituzionali « un animatore che, vigilando, spinge e sollecita senza per questo interferire nelle responsabilità di altri organi dello Stato, soprattutto di quello che, essendo espressione della maggioranza del Parlamento, ha il mandato di governare il Paese ».

La questione si può dunque ritenere formalmente chiusa e se ne può parlare in astratto.

A giudizio dei costituzionalisti e per quanto essi ne hanno scritto in passato (quindi fuori della polemica occasionale) le funzioni e attribuzioni del Presidente della Repubblica Italiana non sono ben definite nella carta costituzionale. Per esempio essi notano la stranezza dell'isolamento del Presidente della Repubblica dal Governo, stranezza che, aggiungiamo noi, è poi la causa di controversie come quella su riportata.

Vi sono repubbliche nelle quali il Capo dello Stato è anche Capo del potere esecutivo: per esempio gli Stati Uniti; vi sono Repubbliche nelle quali il Capo dello Stato, senza essere Capo dell'esecutivo, partecipa alle sue funzioni, per esempio presiedendo il Consiglio dei Ministri, come in Francia. Niente di tutto questo in Italia: il Presidente della Repubblica italiana può in certi casi sciogliere le Camere o una sola di esse, ma non può interferire nei loro lavori, nemmeno assistere alle loro sedute, neppure a quella inaugurale; egli nomina i Ministri, ma non risulta che possa revocarli, né può partecipare mai alle sedute del Gabinetto; autorizza la presentazione dei disegni di legge, può rinviare una legge già approvata al Parlamento per un nuovo esame, ma se essa viene nuovamente approvata deve promulgarla. E, quando ritenesse una tale legge incostituzionale non ha niente da fare; non può nemmeno adire alla Corte Costituzionale: non gli resterebbe che sciogliere le Camere o dimettersi.

Tuttavia la costituzione dice che « il Presidente della Repubblica è il Capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale ». Egli ha dunque una supremazia su tutti gli altri organi dello Stato, ma contemporaneamente è isolato dalle tre funzioni fondamentali dello Stato: non partecipa alla funzione legislativa commessa al Parlamento se non con atti accessori; non è il capo della funzione esecutiva che è affidata al Governo; non partecipa alla funzione giurisdizionale benché presieda il Consiglio superiore della Magistratura. Eppure per tutta una somma di funzioni altissime che la costituzione gli affida risulta essere il massimo consigliere e moderatore con poteri morali per gli organi costituzionali.

È facile capire che per tenere in equilibrio poteri e funzioni dello Stato che in regime monarchico si assembravano e si univano nel Re, e nella costituzione repubblicana sono in parte indipendenti, in parte dipendenti dal Parlamento, occorre essenzialmente una solida coerenza democratica e soprattutto una lunga prassi che colmi i vuoti lasciati da una costituzione imperfetta.

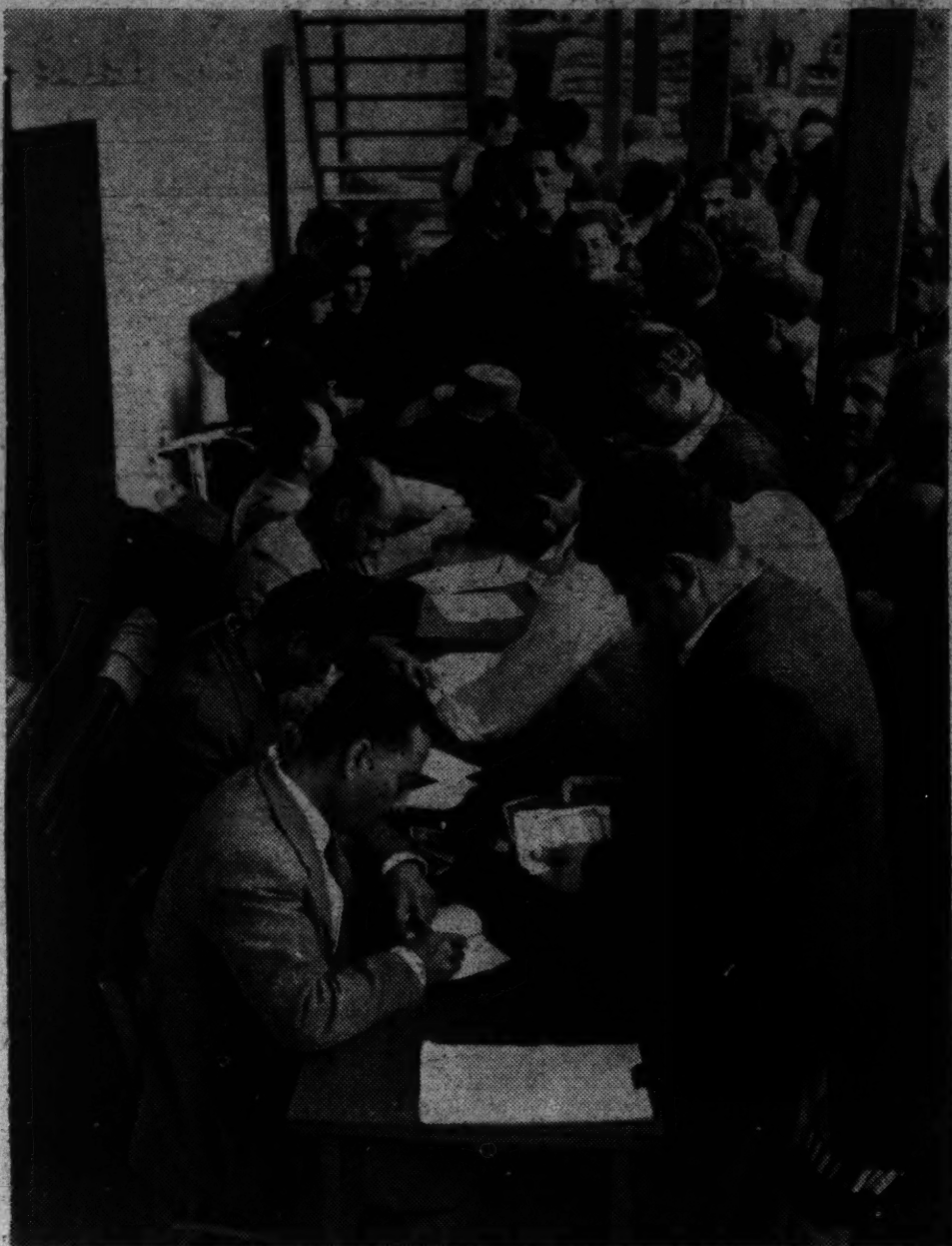
Ma proprio questa lunga prassi manca e si verrà formando solo a seguito di urti, colpi e contraccolpi: le eresie hanno forse questo unico merito: che obbligano a definire la dottrina.

L'attuale Presidente della Repubblica è il terzo appena della serie: il primo, De Nicola, presiedette quando la costituzione non esisteva ancora; il secondo, Einaudi, parve interpretare la propria funzione come di custode della lettera e dello spirito della costituzione; il terzo, Gronchi, dichiara di voler essere « animatore e sollecitatore » della sua applicazione.

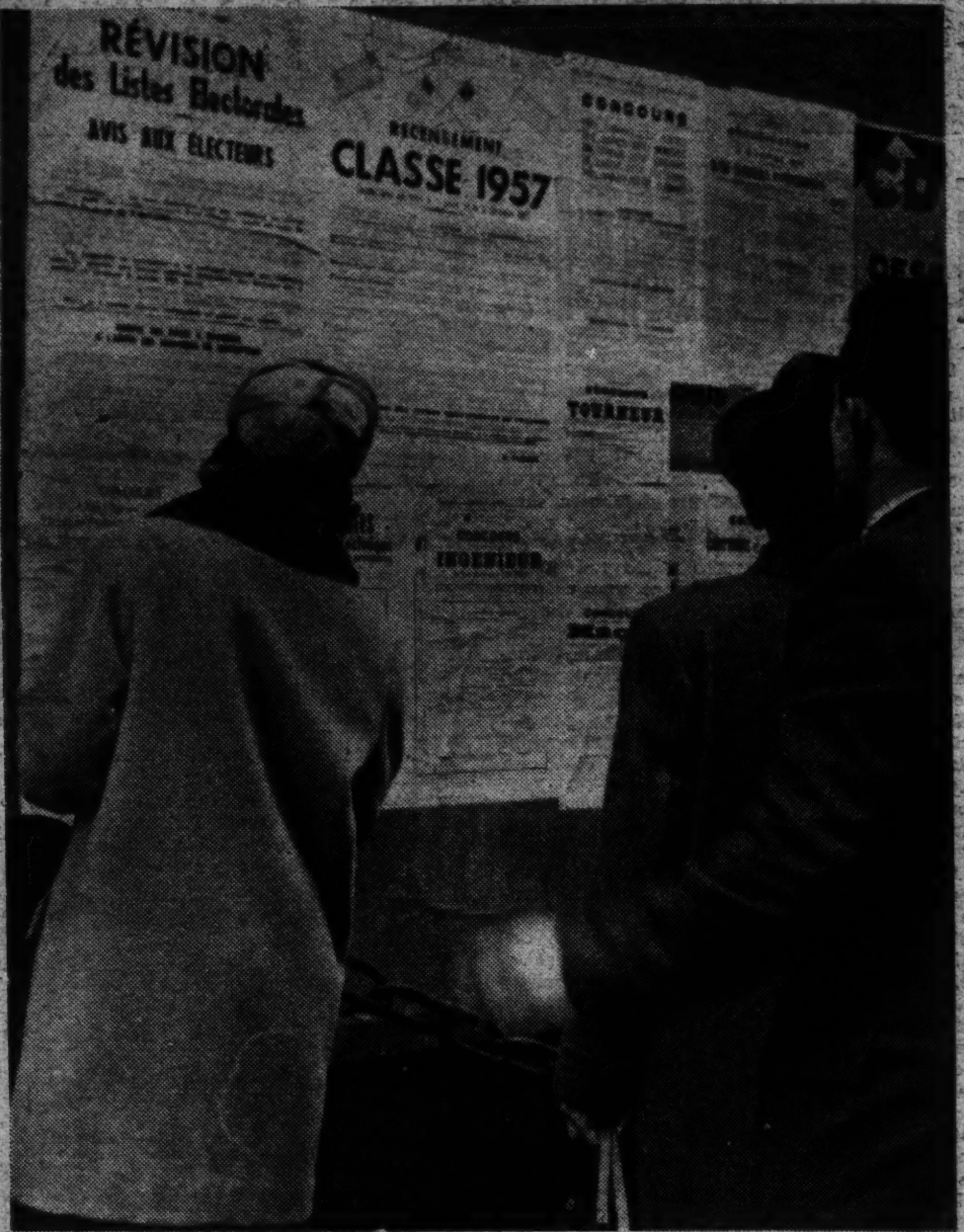
La Carta costituzionale sembra autorizzare tanto l'una che l'altra di queste interpretazioni e solo la prassi, cioè il tempo, dirà quale è la più giusta.

E. LUCATELLO

L'OSSERVATORE della DOMENICA



A Cipro continuano gli atti di sabotaggio antibritannici. Al villaggio di Lefkoniko l'ufficio postale è stato dato alle fiamme e nell'impossibilità di trovare i colpevoli il Governatore inglese ha condannato la municipalità a pagare una multa di circa 4 milioni di lire. Per raccogliere questa somma è stata aperta una pubblica sottoscrizione fra la gente del villaggio che è accorsa numerosa e compatta.



Sono usciti i bandi che chiamano per il 2 gennaio prossimo gli elettori francesi alle urne. I 625 seggi dell'Assemblea Nazionale sono contesi da quattro blocchi: il partito comunista, isolato; il «fronte repubblicano» che raccoglie i socialisti, i seguaci di Mendès-France e certi gollisti; il centro destra costituito dalle sinistre repubblicane di Faure, dai democratici cristiani, dagli indipendenti di Pinay e dagli ex-gollisti.



DIMOSTRAZIONI IN BRASILE

«Abbasso» ed «evviva!» in Brasile. Il brigadiere generale Alcide Etchegoyen è portato in trionfo per le sue benemerite verso la nazione brasiliana. Egli ha partecipato al movimento dell'11 novembre che ha deposto Carlos Luz ed ha favorito la elezione di Kubitschek.

UN MINISTRO NELLA GIUNGLA

Il Ministro dell'Asia inglese nella giungla: lord de L'Isle and Dudley, Segretario di Stato per l'Aviazione britannica, non sembra molto soddisfatto di questa sua passeggiata nella giungla, a Malaya, per studiare la possibilità di nuovi campi di atterraggio.



Il Sultano del Marocco, Maometto V, ritornato sul trono dopo due anni di esilio, prende per la prima volta parte ad una pubblica cerimonia. Anche gli uomini della sua guardia personale, la «guardia nera», sebbene schierati in parata, non riescono a vincere la tentazione di rivoltarsi a guardare il loro Sovrano.



Il Re dell'Arabia Saudiana, Ibn Saud, si è recato in visita ufficiale in India, ove sono state organizzate festose accoglienze in suo onore. Alla destra del Sovrano il sorridente Primo Ministro indiano, Nehru, si adopera a raccogliere fra i Paesi asiatici sempre più larghi consensi alla sua politica di «equidistanza» fra l'Oriente e l'Occidente.